



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA'



Il fotografo Malandrino ha colto in una bellissima espressione Silvana Pampanini, protagonista femminile del film «Lo spaviero», a fianco di Vittorio Gassman ed Enzo Fiermonte, (Regia di G. Gentilomo; prod. Musso). - Nella testata: scene del film «Con gli occhi del ricordo», interpretato da J. Marais e M. Morgan (Regia di Delannoy; esclus. Scalera Film).



Marina Berté all'aeroporto di Ciampino con il marito Claudio Gora e i due figliuoli in procinto di partire per Hollywood, dove finirà di interpretare il film di Siodmak.

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

PETER (Vercelli) - «Signor Innominato, sono un fanatico del Cinema con qualche segreta ed irraggiungibile aspirazione e gradirei corrispondere con una graziosa lettrice residente a Vercelli o nelle immediate vicinanze, possibilmente studentessa, che al latino preferisca il Cinema. Può darmene la possibilità? Unisco il mio indirizzo: T. P. 6035818, fermo posta Vercelli».

Fatto, signor Peter. Che se poi la studentessa residente a Vercelli (o nelle immediate vicinanze, insomma con poca spesa di trasferta) oltre che il Cinema, preferisca al posto del latino, altri svaghi e piacevolesse, tanto meglio immagino, son cose che riguardano la studentessa, se la sbrighi come le pare.

GEOM. ALDO L'IMPERIO (?) - 1. Per disegnare per-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed allo quale è superflua ogni risposta.

Caro Innominato, leggo le lapidi nei cimiteri e mi accorgo che tutte le vedove sono "inconsolabili"; leggo i settimanali cinema, fotografici e constato che tutte le attricette sono "promettenti". Mai una, una soltanto, che non prometta niente, assolutamente niente! E poi, mi scusi l'indiscrezione, a chi promette, no queste attricette! Alla cinematografia italiana, oppure a quei commentatori con pancia ed acidi urici che ben conosciamo!
MAX VALENZANO (ROMA)

sone e cose nei cartoni animati, si usa inchiostro di China (fisso o allungato ad acquerello, secondo il tratto e la mezza-tinta) e naturalmente colori ad acquerello, mai pastelli. 2. Colori ad acquerello, o mezza-tinte grigie per i fondi. 3. Il sistema migliore per trasmettere i fondini, purtroppo è quello di ripeterli uno dopo l'altro, mio caro, la fatica per un cartone animato ingiustamente è stata dimenticata.

tra le fatiche di Ercole, ma forse è perché ai giorni di Ercole, pochi si occupavano di cinematografo, così mi ha assicurato Carmine Gallone che c'era, e che però era fra quei pochi.

ITALA-FILM (Roma) - Ho ricevuto il comunicato del vostro Ufficio Stampa e non ho difficoltà a rendere di pubblico dominio che Geraldine Brooks, la quale insieme con Cassan ha girato a Venezia *Ho sognato il Paradiso* tratto dalla commedia di Cantini, nell'ammirare per la prima volta in vita sua il Canal Grande, esclamò: «Ah ma tutto ciò è estremamente exciting! Se io fossi davvero Maria, la sventurata fanciulla di Cantini, di fronte ad un simile spettacolo non potrei resistere al desiderio di redimermi, e non una, ma due e poi due volte ancora mi getterei disperata nei flutti veneziani per lavare l'onta di una vita infelice...» Quel proposito di gettarsi ininterrottamente nei flutti veneziani merita l'elogio di tutti gli onesti, senza distinzioni di parte.

MARIA GUERRA (Forlì) - «Qual'è, signor Innominato, la donna che più ammirate, la donna che considerate la numero uno fra le vostre conoscenti? E' certamente un'attrice, si capisce. Dite: di prosa, o di cinema? Potrei sapere chi è, se non sono indiscreta?». Indiscreta, signorina o signora Guerra, ma che vi pare? Non esito un solo minuto, e vi dichiaro solennemente che la numero uno fra le donne di mia ammirazione, non è un'attrice, né di prosa né di cinema né di radio eccetera. E' una palombara, e vi spiego che si chiama Ingeborg Wolf, una ragazza tedesca di Francoforte, la quale, al letto del fidanzato morente (un palombaro) giurò che, lui morto, avrebbe continuato il suo mestiere, com'egli desiderava. Oggi Ingeborg Wolf, di anni ventiquattro, vive nella città portuale di Rostock, veste tre volte la settimana lo scafandro ed è adibita al ricupero di mine e bombe sottomarine inesplose, un po' per vivere del suo lavoro, un po' per esaudire l'ultimo desiderio del suo Franz o del suo Fritz o che so io. Cor-dialità.

L'Innominato



Tyrone Power e' andato a fare un giro in Inghilterra e non ha mancato di andare a salutare Margaret Lockwood.



Nella pagina a fronte troverete l'ultima retroguardia dell'estate; qui, invece, e' Vivì Gioi che anticipa l'inverno.



Valentina Cortese ha fatto colpo in America; eccola con Spencer Tracy che lavora con lei e Stewart nel film «Malaya»

DAI CINQUE CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

✱ Primo Carnera l'intramontabile

Se Sparta piange, Messene non ride; se, cioè, il pubblico italiano ha — o vuole — i padroni delle ferriere, quello americano vuole — od ha — i Primi Carnera.

Carnera, infatti, non si accontenta di fare i dollari, scaraventando fuori dalle corde del ring i colleghi lottatori che gli capitano a tiro, ma alterna le sue attività muscolari con quelle cine-

matografiche, mostrando di possedere la più solida tempera di lavoratore del braccio e del pensiero.

L'ultimo film gli ha fruttato qualcosa come sedicimila dollari, il che equivale — poco più, poco meno — a dodici milioni di lire. Le cronache, inoltre, ci avvertono che il film di cui sopra è stato presentato, con festevole successo, in contemporanea visione dinanzi a folle di spettatori.

Se Sparta piange, dunque... Vero è, però, che l'America non ha soltanto i film di Primo Carnera...

✱ Dietro al banco di un negozio

Il Comitato dei Commercianti di Parigi ha organizzato una vendita di biglietti per i principali teatri, a prezzi maggiorati, a favore dei sinistrati dell'incendio delle Lande. Gli attori del cinema e del teatro hanno partecipato alla benefica iniziativa servendo come commessi nei negozi ove erano in vendita i biglietti: Viviane Romance e Miss Europa sono state per una giornata commesse di calzoleria; Mistinguette ha venduto caffè; Cecil Aubry camicie per uomo; Tino Rossi e lo chansonnier Gabriello hanno fatto il barman raccontando barzellette ai clienti. Jean Gabin, che aveva aderito all'iniziativa, non ha potuto partecipare a causa di un erpete che lo affligge e che gli impediva di recitare *La soif* di Ambassadeurs. Averlo saputo prima! Non

mi sarei certo lasciata scappare l'occasione di acquistare una camicia da quel bocconcino prezioso di Cecile, e forse anche un paio di scarpe dalla semprebuona Viviane. In quanto, poi, a Mistinguette — diavolo d'una donna! — ricorre ora al caffè, non potendo fare affidamento sulle gambe ormai quattro volte ventenni...

✱ Niente di nuovo sotto il sole

Sapete quali titoli ho spulciato da un lungo elenco di film, ormai quasi certi e di imminente realizzazione? Il ponte dei sospiri, Il padrone delle ferriere, La muta di Portici, Il vetturale del Moncenisio, La cieca di Sorrento, La portatrice di pane ed altre chincaglierie del genere. Qui i casi sono due: o i nostri produttori mancano di fantasia, oppure vuol dire che la mentalità del nostro pubblico non va più in là delle mute e dei vetturali, delle cieche e dei fornaretti.

Il cronista

Sembra che il cinema, o meglio i cinematografari italiani, non abbiano ben digerito la "pillola" del ritiro della bella e brava Silvana Mangano, l'atomica italiana, che ha abbandonato la macchina da presa per dedicarsi alla famiglia. E così, è stata "scoperta" la sorella minore, atomica anch'essa, che ha firmato un contratto con la S. C. P., produttrice del film dal titolo provvisorio "Vogliamo bene".

ROMA - MILANO
Anno XII - N. 43

Filma

30 OTT. - 6 NOV. 1949
SETTIMANALE
DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO, RADIO
E VARIETA'

Direttore: Mino Dolotti
Pubblicità: Concessionaria esclusiva: Compagnia Internazionale Pubblicità (C. I. P.) - Milano, via Meravigli, 11 - Telefoni: 17.767, 88.350; Torino, via Pomba, 20 - Tel. 41.172, 52.521 e sue rappresent. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia, L. 30. DIREZ. RED. AMMIN. ROMA: Via Due Macelli, 9 - Telefono 681.461 MILANO: Via Durini, 7 - Telefono 701.90

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia od assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo e' di L. 15

EDITORIALE «FILM»

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO giardino

Tanto per cominciare.

Una domanda a Silvio D'Amico, Presidente: il boogie-woogie indavolato che Gassman esegue con furore mistico in *Riso amaro*, glielo ha insegnato Lei, all'Accademia?

E cinque proposte, Presidente. Me le consente?

Prima: Dopo Venezia salva, ce lo facciamo Orazio Costa. Sindaco di Venezia?

Seconda: Non reputa giunto il momento di organizzare una tournée all'estero di Tino Buazzelli con i *Dialoghi di Platone*?

Terza: E gli allievi dell'Accademia, quando li facciamo senatori?

Quarta: Non sanno ancora che nome dare al nuovo teatro milanese di Via Manzoni: non crede sarebbe doveroso avanzare la proposta di intitolarlo all'Austero Maestro Orazio Costa?

Quinta: Al primo spettacolo romano messo in scena da Daniele D'Anza, non ritiene opportuno dedicargli quella sonora definitiva stroncatura che merita?

Voglio illudermi, Presidente, che almeno a quest'ultima proposta Ella vorrà, cortesemente, aderire.

Ecco: se io ora dico che in *Una donna senza importanza* Nino Besozzi, recitando «all'inglese», ha ricordato assai vicino lo Stival migliore, sono sicuro che tutti e due — Nino e Giulio — non gustano il paragone, e si offendono. Eppure entrambi recitano molto bene commedie inglesi. E allora come me le spiegate voi queste cose?

Vi prego, non stupitevi se vi parlo contemporaneamente di cose romane e di cose milanesi. Non crediate che io, bari: i miei ormai sono fiori terroviari. Che viaggiano con Concessione IX.

Faccio tanto di cappello a Alberto Lattuada per il suo *Mulino del Po*. Raramente un regista sa tirare così bene l'acqua al suo mulino, e a quello della moglie: il mulino del Poggio.

L'ultima commedia di Ugo Betti, *Lotta fino all'alba*, è stata rappresentata a Parigi da Michel Vitold (parentesi: vero successo) sotto il titolo *Pas d'amour*.

Ora, a Roma, Michelangelo Antonioni sta preparando il suo primo film. Titolo: *Niente amore*. Scommettiamo che a Parigi lo tradurranno *Lutte jusqu'à l'aube*?

Signori del Ministero democristiano: attenti al cominiformismo rosso di Beppe de Santis. Il suo ultimo film — *Pasqua di sangue* — suona eresia per i vostri piani celebrativi per l'Anno Santo.

Deanne Durbin — ex ragazza in gamba — è stata licenziata dalla Universal.

Ho capito. Possiamo attendere da un momento all'altro l'arrivo di Deanne Durbin in Italia, rifugio dei peccati hollywoodiani.

Qualcuno si è meravigliato che il sottoscritto, che per lungo tempo ha lavorato al fianco di Diana Torrieri, non abbia scritto una sola riga al momento del suo noto «incidente».

Mi scusi: ma trovo che parlar bene di un'attrice che si crede morta è assai facile. Difficile, il parlar bene di un'attrice viva.

Sono a Via Veneto, con Bragaglia. A un tavolino di Rosati beve il sole e legge un giornale (non suo) un vecchietto smunto.

— Vedi? — mi fa Anton Giulio, — quello è Cardarelli: uno dei più grandi poeti morenti.

Che Claudio Gora si sia messo a fare il regista... Via, un compenso c'è: almeno non fa più l'attore. E altrettanto dicasi per Alfredo Varelli che — dirigendo — non recita più. Ma Fabrizi, Fabrizi, qui ti voglio. Quello fa il regista il soggetto, il produttore, scrive, sceneggia, organizza e dirige. Ma recita, recita sempre: e peggio, perché organizzato, diretto da se stesso.

E questo è troppo, Dio mio, è troppo.

Vi interessa un fiore statistico? Sapete qual'è il regista che ha diretto il maggior numero di film italiani dalla nascita del sonoro? Mattoli (quarantatre) seguito dai quarantuno di Mastrocinque e dai quaranta di Brignone.

E se volete trovare i nomi di chi ne ha diretti meno dovete scendere almeno ai ventisei di Camerini e ai venti di Blasetti.

Imparate, fratelli, imparate.

Eppure i film italiani che hanno avuto miglior esito commerciale nella passata stagione sono *Fabiola*, *In nome della legge* e *Anni difficili*. Autori: Blasetti, Germi, Zampa, registi — s'intende — non «commerciali».

Daniele D'Anza



Plastica sinfonia di grigio e nero: lasciamo alla bellissima Jeanne Saw — sorpresa in casto e, vorremmo dire, ieratica atteggiamento — il compito di darci appuntamento per il prossimo [prossimo, ma non tanto...] mese di giugno.

«POSTA» DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

Una «scoperta», di Duvivier - Gusto della «belle époque»,

PARIGI, novembre

di BRUNO MATARAZZO

L'inizio della stagione cinematografica 1949-50, qui a Parigi, è stato contrassegnato dalla presentazione al pubblico francese dell'ultimo film di Julien Duvivier, «*Au royaume des cieux*», che fu presentato al Festival di Venezia e che gli italiani potranno vedere tra qualche tempo su tutti gli schermi della penisola.

Invitato a fare qualche dichiarazione a proposito della sua opera, il regista ha recentemente risposto: — Noi non proponiamo niente e non suggeriamo alcuna soluzione; — ed infatti il gravissimo problema della riduzione delle minorenne traviate è talmente delicato che si capisce bene come Duvivier non abbia voluto rinunciarsi ne a favore di un sistema di repressione assoluta, né — al contrario — per un regime della dolcezza, della persuasione, della fiducia. Le immagini del film parlano da sole e il regista ha ben fatto a lasciare allo spettatore la scelta della soluzione di suo gusto. L'antagonismo dei metodi preconizzati dalla severa detritrice della casa di correzione (l'attrice Suzy Prim) e della dolce e paziente nobile Guerande (Monique Melinand), simbolizza a meraviglia il conflitto che opporrà eternamente i sostenitori dei sistemi convenzionali e retrogradi agli apostoli delle

innovazioni attuate con intelligenza. Il giuri, del Festival veneziano l'ha talmente compreso, questo, che si capisce bene come abbia esitato a lungo tra Manon e il film di Duvivier, per il



Liliane Maigne, interprete di «*Au royaume des cieux*».

Gran Premio della Biennale. La storia del «Regno dei cieli» come tutti i buoni soggetti si può raccontare in poche parole. Maria Lambert, una fanciulla di diciotto anni, è portata da due gendarmi in una casa di correzione. Il suo fidanzato (l'attore Serge Reggiani) tenterà l'impossibile per far-

la evadere: fra il momento dell'incarcerazione e quello dell'evasione si svolge tutto il dramma, che ci fa assistere alla vita quotidiana delle prigioniere, alle loro rivolte ai loro litigi. Il punto culminante di questa tragedia — che è anche il meglio riuscito come opera cinematografica e dove Duvivier ha dato il meglio di se stesso — è raggiunto verso la fine del film, nel momento in cui un'inondazione, agendo come un vero colpo di scena, precipita verso la soluzione desiderata. Accanto agli attori già celebri che abbiamo nominato più sopra, Duvivier ha voluto in questo film offrire una chance a dieci ragazze sconosciute che infatti dopo «Regno dei cieli» hanno quasi tutte visto spalancarsi le porte degli stabilimenti cinematografici.

Un film che ci ha riservato una lieta sorpresa è «Gigi», ricavato dal famoso romanzo di Colette. Non è inutile, forse, precisare ai lettori italiani che questo personaggio di Gigi è celebre, qui in Francia, come quello di Scampolo in Italia. Tutti hanno letto il bellissimo racconto 1910 di Colette: Gigi è una fanciulla pura e dolce, cresciuta ed educata da due vecchie signore che in gioventù non furono

un modello di virtù... la nonna e la prozia che si preoccupano, naturalmente, di prepararle un brillante avvenire di... donna galante. Gigi deve quindi imparare a mangiare con grazia, a riconoscere le diverse pietre dei gioielli, a vestirsi con eleganza civetteria. Non ci dimentichiamo che siamo al tempo delle cortigiane celebri: la «belle époque», insomma... Ma Gigi è candida come una colomba e, per di più, innamorata. Finirà, quindi, con lo sposare proprio il giovane bellimbusto, il dongiovanni che era partito con l'intenzione ben dichiarata di farne la sua amante.

Con un soggetto così lieve e divertente, e tutti quei mille dettagli gustosi creati intorno da Colette, «Gigi» non aveva bisogno neanche di una regia magniloquente. E Jacqueline Audry (che è una delle due sole donne che facciano il mestiere di regista qui in Francia), ha dimostrato di averlo capito perfettamente, dirigendo questo suo film con una grande semplicità di mezzi pur sapendo restituire allo spettatore il profumo e il calore di quell'atmosfera meravigliosa di un'epoca, ahimè quanto lontana, in cui gli uomini trovavano perfino il tempo di annoiarsi fra un'avventura e un'altra...

Bruno Matarazzo



Per diversi motivi e' accentrato il nostro interesse sul film « Il cielo e' rosso »: per il debutto di Claudio Gora come regista, per l'interpretazione dei protagonisti e per la solidita' del soggetto. Ecco una bella scena con Marina Bertl e Jacques Sernas, e — a fianco — ancora Jacques Sernas che ci ha dato gia' prove assai significative (Prod. Acta Film; distr. G.D.G.).

RITRATTINI

Jacques Sernas studiava medicina ed ora è un celebre divo dello schermo

Succede come al totocalcio: c'è gente che spende un patrimonio per riempire schede multiple e per fare combinazioni, e c'è gente che se la cava con cinquanta lire, mettendo giù numeri come vengono vengono. Poi, fateci caso, al lunedì mattina — se c'è un « dodici » soltanto — chi l'ha azzeccato è il solito che non se ne intende e che ha giuocato, così, senza convinzione.

Nel cinema è come al totocalcio: c'è gente che darebbe il sangue per « fare una parte », ossessionata per tutta la vita dal tarlo roditore della passionaccia, e c'è gente che a tutto pensa meno che a fare del cinema. Novanta volte su cento, fateci caso, l'« arrivato » ha cominciato proprio così, senza convinzione e certissimo di non dover ripetere l'esperimento. (E c'è addirittura della gente che non ne vuole sapere, anche se pregata e strapregata. « E' il colmo! », protestano quelli che muoiono dalla voglia).

Jacques Sernas, per venire al caso nostro, è proprio uno di quelli che tutto avrebbero pensato, fuorché di finire davanti ad una macchina da ripresa.

Nacque in Lituania ventitré anni addietro, ma — fin dall'infanzia — è naturalizzato francese. Era ancora un adolescente quando la guerra si abbatté sulla Francia; è stato un coraggioso portaborini, perché ancora non poteva imbracciare il mitra. (Bello, eh?, questo linguaggio progressista: una volta si diceva « imbracciare il fucile »).

Ricavò, senza dubbio, grandi soddisfazioni morali per questa sua attività di « resistente », ma dovette scontrarsi con una lunga permanenza in campo di concentramento. Poi — finiscono tutte, le cose di questo mondo — un bel giorno ebbe termine anche la guerra, e Sernas si iscrisse alla facoltà di medicina di Parigi.

Studente universitario. Siamo stati anche noi studenti universitari, molti anni addietro (purtroppo, è il caso di dire, ed assai meglio sa-

di C. G.

rebbe stato se avessimo imparato a trafficare od a mandare un pallone in rete), e quindi non è difficile immaginare la vita di un poveraccio costretto a dividere il suo tempo tra le lezioni ed un qualche mestiere, necessario per poter tirare avanti la baracca.

Da un giorno all'altro troviamo Jacques Sernas trasformato in maestro di sci: non sappiamo, però, se que-

sta sua abilità sui campi di neve è acquisita da una data recente, oppure se l'aveva nel sangue per l'origine del nord, in un paese che ha la neve di casa, si può dire, per tutto l'anno.

Ed ecco il colpo di fortuna, quel colpo di fortuna che — dicono — prima o poi arriva per tutti. (Speriamo!). Una mattina Jacques è particolarmente di cattivo umore; le lezioni diradano e c'è il rischio di non trovar più nessuno cui insegnare il cristiano. Jacques passeggia

senza una meta, quando incontra un amico; viene, così, a sapere che un produttore cinematografico è in cerca di un *boxeur*. Non se lo fa dire due volte e si precipita per offrirsi. Da questo momento Jacques Sernas è attore.

In uno spazio assai breve di tempo interpreta tre film, tra i quali *La revoltée*, ed appunto in seguito a questa interpretazione viene chiamato in Italia per ricoprire un ruolo tra i più importanti in *Gioventù perduta* di Geremi. Questo film segna l'inizio di una brillante e fortunata attività italiana del simpatico attore; infatti, dopo poco tempo, abbiamo la possibilità di ritrovarlo — questa volta in veste di protagonista — nel film *Il mulino del Po*. Ancora qualche mese — primavera del '49 — ed eccolo a fianco di Amedeo Nazzari e Silvana Mangano ne *Il lupo della Sila*; ed infine l'ultima sua prestazione, *Il cielo è rosso*, che lo ha tenuto impegnato fino ad oggi.

Dotato di eccezionale fotogenia, di una personalità interessante e di un fisico piacevole (così, almeno, dicono tutte le ragazze che io conosco), Sernas è diventato rapidamente popolare in Italia. Di questo ce ne siamo resi conto subito dopo *Gioventù perduta* che, dopo aver battuto numerosi record di incassi, conseguì il « Nastro d'argento » assegnato dalla critica come « miglior film italiano » prodotto nel 1947. Un nastro del tutto particolare fu conferito, inoltre, a Jacques Sernas come miglior attore straniero impegnato nella realizzazione di un film

italiano, e fu questo un riconoscimento assai significativo.

Ecco perché la sua ultima opera, *Il cielo è rosso*, è attesa con insolita curiosità. (E, diciamo pure, altrettanta curiosità si può rilevare in giro per il debutto di Claudio Gora come regista).

Ora, ne sono sicuro, le lettrici vorrebbero saperne un po' di più, ed in un campo che io non ho trattato. Cosa volete che vi dica! E' bello (beato lui!), colto e di ingegno vivace; se le donne stanno sopra ai « divi », come le mosche sul miele, anche quando sono stupidi e non hanno la licenza delle elementari in tasca, figuriamoci un po' il blondino!

Per quanto, poi, io non sia che un biografo da strapazzo, ho il dovere di non dimenticare Dina Sassoli, poiché tanto si è detto e scritto, da non sapere esattamente come vanno le cose. Si è parlato di una specie di *firt* ad intermittenza, si è insistito su una pretesa ed imminente « marcia nuziale », si è giurato su rotture definitive. Ora, di una cosa sola posso rendervi conto: che li ho appena incontrati davanti al caffè Rosati in via Veneto. Quando mi hanno visto nell'atto di mettere a fuoco la Leica, si sono quasi messi in posa, sorridendo soddisfatti. E questo è tutto.

Qualcuno può obiettare che sarebbe stato mio dovere di prendere informazioni, di chiarire — insomma — la situazione. Figliole, abbiate pazienza: cosa ne direste se, trovando una di voi in buona compagnia, mi ficcassi in testa l'idea di conoscere la verità, tutta la verità, come un qualsiasi giudice istruttore di tribunale?

Cercate, quindi, di comprendermi. Non potevo proprio approfittare dell'aspetto mite ed inoffensivo di Jacques, per andare a rompergli l'anima.

Sarà per un'altra volta.

C. G.



In questa inquadratura, con Marina Bertl, vediamo, a sinistra, il debuttante Mischa Auer jr. Anna Maria Ferrero, con Lauro Gazzolo, completa il « cast » dei principali interpreti.

G. F. LUZI:

LA RADIO

14 Non si può negare alla radio italiana una decisa volontà propulsiva. Da due anni la RAI va battendo una dispendiosa gran cassa, abbinando la sua campagna reclamistica a quella euforia dei sorteggi e dei premi a tutto spiano ch'è forse uno dei segni più caratteristici di questo nostro tempo bizzarro. Ma la RAI pensa anche a farsi una pubblicità che non rimanga fine a se stessa, ed ecco le lunghe sperimentazioni in alta Italia per dare un concreto avvio alla televisione, ed ecco il reiterato annuncio di un Terzo Programma, da aggiungersi agli altri due, che già vanno sotto la designazione di rete rossa e rete azzurra. Il Terzo Programma italiano — come testimonia l'invio in Inghilterra per studio di uno stuolo di funzionari e dirigenti di settore, effettuato mesi or sono — cercherà di giovare in gran parte dell'esperienza della Radio inglese che nel Third Programm, di contro all'Home Service ed al Light Programm, da due anni svolge la funzione di accontentare con programmi più impegnativi e culturalmente edotti la parte più colta ed esigente del radiopubblico. In verità la Radio italiana adempie già per buona parte ad una missione dichiaratamente culturale. Vogliamo dire che nei due attuali programmi vi sono già delle rubriche fisse e dei ritornanti richiami che proprio ad accontentare il pubblico più esigente sono diretti e sul quale fondano ogni ulteriore fortuna. Ben venga, si capisce, il Terzo Programma ma ci si permetta di affermare, anzi di riaffermare qui che la RAI darà al pubblico, a tutto il pubblico, l'esatta sensazione di servirlo assai di più ed assai meglio soprattutto quando si metterà sulla via di servirlo con lo stesso riguardo e con lo stesso impegno a tutte l'ore. Sono le grandi zone desolate, quelle che vanno dalle ore 9 alle 11 e dalle ore 15 alle 17 circa, che debbono scomparire.

Siamo pronti a riconoscere che da un anno a questa parte si è proceduto ad una salutare vivificazione dei programmi che dal tardo pomeriggio accompagnano i radioascoltatori sino alla soglia del programma serale... ma perché è sempre e soltanto il programma serale che raccoglie le migliori trasmissioni o comunque le trasmissioni di maggior impegno? Noi non crediamo — ed abbiamo anche una certa esperienza in proposito — che la parte più intelligente ed esigente del radiopubblico sia contenuta sempre e senza discussione soltanto fra coloro che preferiscono e sono in grado di ascoltare il programma serale-notturno. E quando anche: riservando eternamente ed esclusivamente i numeri di punta al programma serale-notturno, la RAI non potrà mai affermare di servire nel migliore dei modi tutti i radioascoltatori. Non vi è in tutte le regioni ed i paesi di Italia un costume di vita standard; vi sono infinite categorie di cittadini che preferirebbero dedicarsi al miglior ascolto in altre ore della giornata, vi sono gli ammalati, coloro che sono usi a passare in casa piuttosto il mattino che la sera e così via. La Radio ha da tempo un felice slogan: *il teatro sempre in casa*. Ma perché, quel teatro sempre in casa, deve poi sopraggiungere esclusivamente nelle ore in cui, almeno nelle grandi città, vi sono anche tanti, troppi teatri fuori di casa?

E' tempo di affermare che



E' già quasi al termine «Capitan Demonio». Il film condurrà lo spettatore nella Toscana del Settecento, al tempo dei granduchi Pietro Leopoldo ed alla vigilia della rivoluzione. Si tratta di una tragicomica storia che vive di contrasti e che spazia fra le raffinatezze della vita di Corte, la natura selvaggia dei boschi maremmani e le avventure di inafferrabili banditi. Ecco una scena del film, diretto da Carlo Borghesio, con Mery Martin, Beniamino Maggio, Adriano Rimoldi e Pietro Tordi. Il soggetto, assai divertente, è stato scritto da Luigi Bonelli; oltre ai protagonisti - Adriano Rimoldi e Mery Martin - ed ai sopranominati attori, il «cast» conta Luisella Beghi, Renato De Carmine, Alberio Archetti, Luigi Tosi, Jole Fierro, Nerio Bernardi (Produzione ICET).

LA MACCHINA DA PRESA NELLA SEDE DEI PAPI

SI GIRA "VATICANO"

Per la prima volta sarà documentata la Corte più fastosa e più singolare del mondo

di ENZO TORRI

Il Vaticano non è terra sconosciuta. Fastose cerimonie e pellegrinaggi, cronache, reportages fotografici e anche documentari per lo schermo, soste in luoghi sacri e presso raccolte d'arte, hanno permesso ad infiniti visitatori e lettori e spettatori di tutto il mondo di farsi un'idea approssimativa di questo Stato minimo eppure di così grande forza spirituale. Ma un film esauriente che possa dire tutto, o perlomeno moltissime cose sul Vaticano, un film che duri quanto un normale spettacolo e si valga anche dell'ausilio del colore per dare un panorama quanto più preciso possibile dello Stato più piccolo del mondo, dei suoi dignitari, dei suoi ospiti, dei suoi soldati, dei suoi cittadini operosi come quelli di qualsiasi città della terra, un lungo metraggio di questo genere non era mai stato fatto.

L'idea è venuta ai cineasti della Phoenix Film, dopo aver prodotto una quaranti-

na di documentari: una produzione abbastanza fortunata se scorriamo i nomi dei film premiati alle più importanti rassegne internazionali, ed in particolar modo al recente festival del film turistico di Taormina.

Quattro di questi cortometraggi sono stati realizzati in technicolor. Poi è maturato il proposito del lungometraggio: e, il produttore e direttore Guido Manera, mentre impostava una produzione in technicolor in serie — che si chiamerà *Questo nostro mondo* e che riprenderà gli aspetti più sconosciuti e suggestivi della Terra, volgeva particolarmente la sua attenzione al film, al primo film a colori, sulla Santa Sede, realizzato con gli stessi principi artistici e di cultura che informano questa nuova serie a colori della Phoenix Film ma con un maggiore respiro, proporzionato alla grandiosità del tema. Questo nuovo sforzo produttivo italiano, quindi, si riallaccia alla serie *Questo nostro mon-*

do: per i suoi proponimenti sarà un quadro ideale della Capitale delle Anime.

Un attento studio degli aspetti più caratteristici della città-stato, una attrezzatura completa di apparecchi, un parco lampade imponente, tecnici specializzati e quanto altro occorre per un normale film girato in technicolor, sono gli elementi che concorrono alla perfetta realizzazione della pellicola. L'operatore, che è Cyril Knowls, ha a sua disposizione due macchine: la Tripak e la Monopak, cioè, quelle stesse adoperate per girare *Scarpette rosse*, *Scala al paradiso* e *La rosa nera*. Piero Portalupi, che fra i tecnici italiani può considerarsi come uno dei più preparati, e che si sta specializzando nell'uso del technicolor, assiste alle riprese.

Ultimate le riprese di Vaticano, che è al suo trentesimo giorno di lavorazione,

due operatori tra i più noti si recheranno, per iniziativa della Casa produttrice, a Londra per approfondire la loro documentazione ed i loro studi nella ripresa col sistema technicolor.

Il cinema è dunque penetrato, con i suoi strumenti talvolta ingombranti, con i suoi cavi, i riflettori, i tecnici, gli elettricisti, i manovali, anche nella sede dei Papi. E nulla è apparso più adatto, più suggestivo per una documentazione cromocinematografica che questo mondo pontificio dove tutto è grandezza, austerità, colore: dai vestimenti dei porporati alle uniformi delle guardie svizzere, dai volti esotici di sacerdoti d'ogni razza, gialli, olivastri, neri, accomunati da una stessa fede.

Anche in occasioni di fasti avvenimenti britannici è stato usato il technicolor ricordiamo il matrimonio dei principi reali inglesi, un cortometraggio sui doni giunti alla regale coppia, ed altri documentari cui offrivano pretesto luoghi e oggetti pittoreschi, come giardini fioriti, ceramiche dipinte, manufatti di ogni genere.

Vaticano presenta, come soggetto, le più preziose possibilità coloristiche: soltanto una corte, che è la più fastosa della terra, e i luoghi sacri e i giardini e i paramenti e quanto altro può dare ricca materia a una «camera cinematografica» che non chiede che «colore», quanto le enormi ricchezze di un patrimonio artistico, le innumerevoli orme lascia-

te nella Santa Sede dai maggiori creatori di tutti i tempi, i musei, le gallerie, la libreria, le cappelle istoriate, decorate, pavesate, arricchite dalle scintille più vive della genialità umana.

Tutti questi elementi fanno prevedere che Vaticano acquisterà inanzitutto, un personalissimo e vivo interesse spettacolare cui un fatto di cronaca, una vicenda d'ogni giorno, non può aspirare che in parte: qui lo spettacolo attinge fonti che non solo soddisfano curiosità inappagate, ma che si fondano su motivi e cerimonie e persone e luoghi che appartengono non più al transitorio, all'effimero, ma all'eterno.

Enzo Torri

** Vittorio De Sica è partito per Bruxelles onde partecipare a una grande serata organizzata, su iniziativa del nostro Ambasciatore, marchese Diana, a beneficio dell'Opera di Assistenza agli italiani bisognosi residenti in Belgio. La serata costituirà anche una specie di eccezionale «avanprima» di «Ladri di biciclette», trionfatore del recente Festival Internazionale di Knokke Le Zout ove guadagnò la massima distinzione, il San Michele. Subito dopo De Sica dovrà far ritorno a Roma per dare inizio, finalmente, alla sua nuova fatica, l'attesissimo «Totò il buono», dall'omonimo romanzo di Cesare Zavattini.

la Radio italiana rimarrà, nonostante i suoi lodevoli sforzi per migliorare il tenore generale dei suoi programmi, una organizzazione incompleta sul piano spettacolare, sinché non avrà superato questo terribile handicap delle zone vuote o semivuote nei programmi giornalieri. E i programmi di punta rimarranno sempre a disposizione di una sola categoria di abituarini, non avranno mai una divulgazione totale finché non saranno

offerti anche all'altra parte del pubblico radiofonico, quella che di regola, e per mille ed un motivo, è usata ad astrarsi dall'ascolto serale. Permangano pure le prime assolute nel programma serale ma che seguano poi almeno un paio di repliche, regolarmente nei programmi mattutino e pomeridiano dei giorni successivi. Risulta forse alla RAI che le trasmissioni pomeridiane del sabato del Teatro Popolare, sono poco od affatto ascoltate? Al

contrario contano su un pubblico fedelissimo.

Per concludere: con il sistema dei buoni programmi a tutte l'ore, si andrebbe anche contro quell'estrema carenza, o addirittura mancanza di repliche, a cui sono destinate le opere nate o che comunque giungono alla Radio e causa non ultima della diffidenza che la Radio raccoglie tuttora fra tante firme pregiate del nostro teatro ed in genere fra gli autori.

G. F. LUZI

PROSSIMAMENTE:

LA STRADA BUIA

Un uomo sulla trentina ubriaco, esce da una taverna; sale nella sua lussuosa auto e si allontana nella notte. Qualche istante dopo, precipita nelle acque del lago di Albano.

Alla morgue, il suo cadavere viene identificato dalla moglie Barbara per quello di Rodolfo Clementi: sono presenti anche la sorella adottiva Ester, la cameriera Maria, e Jeff Di Marco, l'agente di una Compagnia presso cui la vita dell'uomo era stata assicurata per una ingentissima somma.

L'autorità giudiziaria dichiara che la morte di Rodolfo è stata fortuita; Jeff osserva le reazioni degli interessati, quindi si reca all'ufficio di assicurazioni e ottiene dal suo principale che il pagamento del premio venga dilazionato.

In casa dei Clementi, Jeff ha conferma dell'antagonismo tra Barbara ed Ester, rintraccia Barbara in compagnia del suo amante Gene Hurd e apprende da lei che Rodolfo la conobbe al Jick Club dov'essa cantava. Sin dal primo momento Rodolfo ne fu innamorato ed Ester la odiò. Barbara notò già nel viaggio di nozze una strada secondaria che portava a un precipizio, poco prima della strada della villa. Jeff ritorna quindi a casa Clementi dove s'intrattiene con la servitù e apprende che la notte fatale Rodolfo si ubriacò alla taverna del lago; qui Barbara gli impedì di portare seco altre bottiglie affermando che ne avrebbe trovate alla villa. Ma alla villa Rodolfo non trovò da bere e volle tornare a prendere altre bottiglie; ma uscì solo e non fece più ritorno.

Jeff non riesce a sapere dove fosse Ester quella sera; Jeff allora si reca con Ester a passeggio e apprende da lei che Barbara sottoponeva l'innamorato marito ad un trattamento umiliante. Barbara chiedeva invano a Rodolfo di poter divorziare, ed Ester, temendo della vita di Rodolfo, decideva di non perder più di vista Barbara. Pedinandola, la sorprende infatti a meditare il delitto. Maggiori sospetti essa ebbe una volta che sorprese Barbara alla villa nell'atto di frugare in un recipiente, terrorizzata di esser vista; ma nulla riuscì a scoprire. Ester conclude la sua confessione a Jeff, affermandosi convinta della colpevolezza di Barbara.

Jeff, si reca ad Albano e constata la somiglianza dei due incroci stradali - quelli che conducono al burrone e alla villa - e dei rispettivi cartelli indicatori. Si accorge quindi che i cartelli sono malfermi e vi scopre dei segni recenti. Apprende che Barbara corse al lago prima della polizia, cerca e trova in un'ascia lo strumento con cui i cartelli furono invertiti a scopo omicida.

Vedendo ad un tratto Gene e Barbara uscire dalla taverna, Jeff va a telefonare; i due amanti entrano nella villa, dove sono raggiunti dal custode il quale - confessando di aver rubato una bottiglia di vino dal recipiente misterioso - denuncia involontariamente a Gene la colpevolezza di Barbara, che nascose lì dentro la bottiglia esistente alla villa e lasciò andare Rodolfo alla taverna alla ricerca del vino. Gene ora odia Barbara e l'abbandona, ma viene da lei ucciso.

Jeff sopravviene, Barbara fugge, ma trovandosi circondata dalla polizia, precipita con la sua macchina dallo stesso tragico burrone.



Alcune inquadrature del film "La Strada Buia": un soggetto a carattere fortemente drammatico, diretto da Sidney Salkow ed interpretato da Janis Paige, Blainie Barnes, Tony Centa, Eduardo Ciannelli, Massimo Serato ed Alba Arnova, prima ballerina del Colon. (Produs. Scalera - Venus Film; distribuzione Scalera).

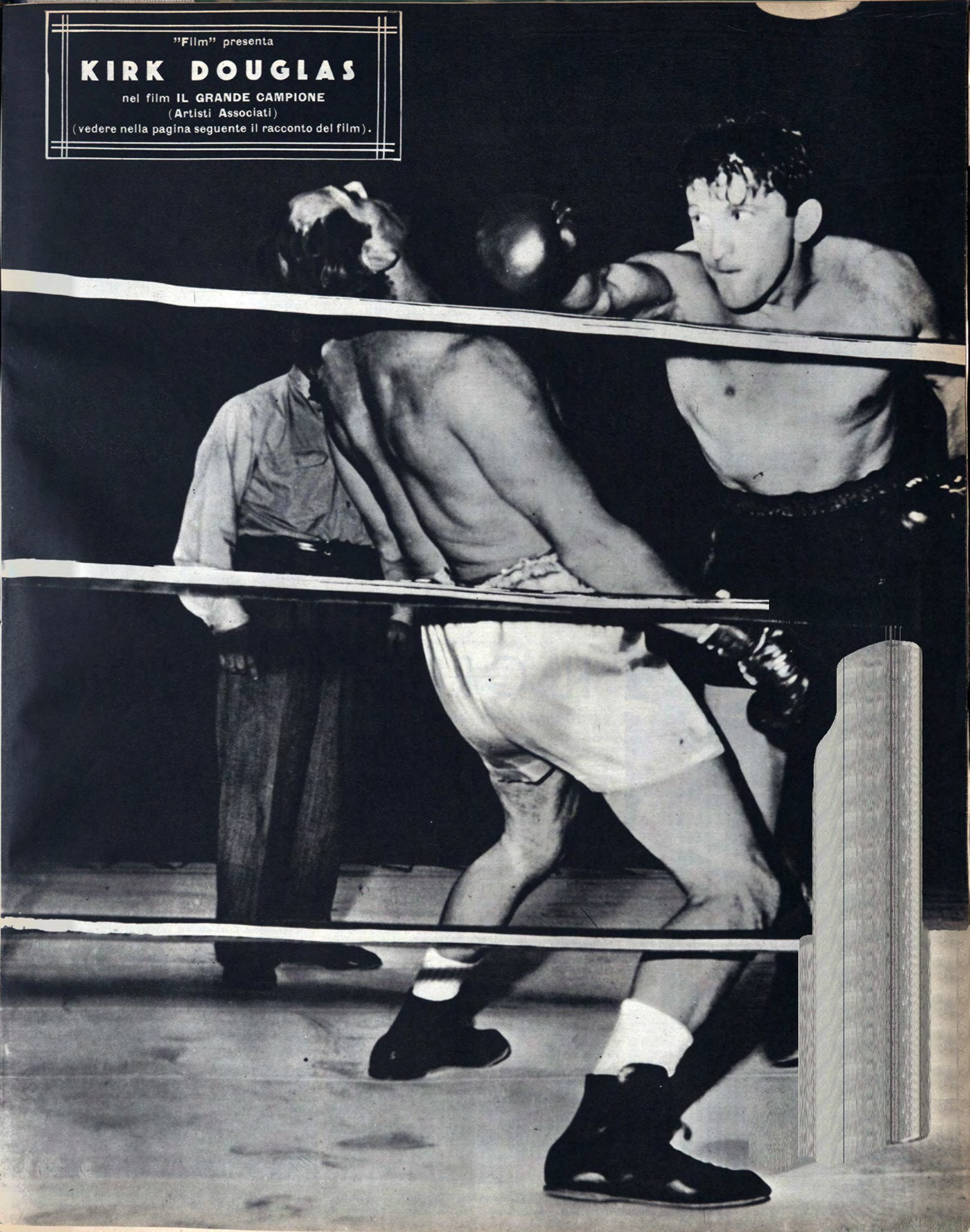
"Film" presenta

KIRK DOUGLAS

nel film **IL GRANDE CAMPIONE**

(Artisti Associati)

(vedere nella pagina seguente il racconto del film).





UN FILM EROICO

"IL GRANDE CAMPIONE"

Quest'opera riassume lo spirito dei racconti di Hemingway



Midge Kelly e suo fratello Connie sono in viaggio verso la California per partecipare ad un affare, ma a metà strada vengono derubati dei loro ultimi dollari da un gruppo di banditi dopo una lotta disperata. Un pugilatore Johnny, offre loro un passaggio fino a Kansas City, con gran disappunto della bionda che viaggia con lui, Grace.

A Kansas City, dove Johnny Dunne deve disputare un incontro importante, Midge si adatta a salire sul ring per disputare un match di contorno e guadagnare qualche dollaro. L'impeto del giovanotto durante il combattimento attrae l'attenzione di un manager, Haley, che si offre di allenarlo promettendogli di farlo diventare un «grande campione». Ma Midge rifiuta l'offerta di Haley e riparte col fratello per la California.

Qui giunto apprende da un proprietario di un ristorante e da sua figlia Emma, una adorabile brunetta, che il presunto socio è un truffatore. Disperati, i due fratelli ottengono lavoro nel ristorante del padre di Emma. Connie comincia ad innamorarsi di Emma, ma esso è attratta dalla forza e dalla virilità di Midge. Il proprietario del ristorante obbliga Midge a sposare Emma, sorpettando che i due se la intendano. Ma subito dopo la cerimonia, Midge abbandona Emma perché il matrimonio è stato un'imposizione, e

Connie parte con lui.

A Los Angeles, Midge cerca il manager ed accetta la sua vecchia proposta: diventerà un campione. Dopo mesi di duro allenamento e dopo aver imparato tutti i segreti del mestiere, Midge finisce con l'incontrarsi con Johnny, il pugile che l'aveva raccolto durante il viaggio. E' un combattimento assai importante per Midge.

Il combattimento si protrae favorevolmente per Midge, ma, all'ultimo round, il Sindaco impone a Midge di abbandonare la partita sostenendo che egli non è in regola con l'organizzazione. Rittuffato, Midge sta per abbandonare il combattimento. Ma, proprio mentre si avvia, scorge Grace che siede nella prima fila. Un unico pensiero si impadronisce di lui, la vittoria ad ogni costo contro il rivale. Egli balza dal suo angolo, si avventa su Johnny, e con furia selvaggia, colpo su colpo, stronca la sua resistenza. Johnny Dunne è knock-out. Atterrito, Haley, il manager, cerca di trascinare Midge fuori della folla temendo la vendetta del Sindaco. Ma prima che possano evadere, Haley è picchiato e Midge è salvato a stento dal linciaggio per il tempestivo intervento della polizia.

L'irruenza del giovane ha conquistato di colpo la bella Grace. Grace telefona a Midge e lo invita nel suo appartamento. S'è innamorata perdutamente di lui, ma forse, pensa anche a lui come un

buon investimento.

Intanto il manager non riesce a sistemare la posizione di Midge presso il Sindaco. E' allora Grace ad aiutare Midge, presentandogli un organizzatore influente, Harrys. Ma Harrys aiuterà Midge a patto che egli si sbarazzi del vecchio manager. Midge non ha alcuna esitazione.

E' ora il turno di Harrys d'essere danneggiato dalla conoscenza di Midge. A Midge piace la bella moglie di Harrys, Palmer. La sua freddezza e aristocratica bellezza è per lui qualcosa di nuovo.

La rottura fra Midge e il suo vecchio, allenatore è troppo per il leale Connie. Egli abbandona il fratello, va a trovare Emma e, convincendola del suo amore, la porta a vivere a Chicago.

Intanto Johnny, rimessosi della dura sconfitta, pensa alla rivincita. Midge è diventato l'idolo delle folle, ed egli vuol troncarne l'ascesa e riconquistare Grace. Infine Johnny riesce a combinare un combattimento con Midge.

Prima del match Midge apprende che sua madre è morente. Corre da lei ma arriva troppo tardi. Su preghiera del fratello acconsente a concedere il divorzio ad Emma, ma obbliga Connie a seguirlo durante gli allenamenti. Qui, egli riprende a far la corte ad Emma. Connie l'accusa e Midge lo abbatte con un pugno.

La sera del grande combattimento la folla offre a Midge una grande ovazione.

Dunne si accorge che Midge è perfettamente in forma e comincia a batterlo duramente fin dal principio. Un round dopo l'altro, il combattimento procede favorevolmente per il campione. Haley vorrebbe interromperlo, mentre la folla grida, ma Midge rifiuta. Mentre la sorte di Midge sembra decisa, egli, con uno sforzo disperato riesce a rialzarsi e a mettere knock-out il rivale. La lotta è stata tremenda ed anche il vincitore cade sfinito. Haley chiama un dottore. Il grande campione sta morendo. In una estrema visione, egli rivive i momenti culminanti della sua vita. I giornalisti si avvicinano al ring per intervistare il campione, ma Connie li ferma e reprimendo l'emozione dice: «E' stato un campione, ha vissuto da campione, imbattibile fino alla fine».

Maria Marchi non dorme: la ricordiamo quando strappava gli applausi nella compagnia di Totò. E dopo, ditemi che cosa non ha fatto: dalla rivista, al cinema alla presa. Tutto, ha fatto: anche un bel pupetto, perché si è sposata con Vittorio Dornelli, lui pure attore ed ex giornalista. Adesso li vedremo insieme (anche il pupo?) in una formazione rivistaio-la con Beniamino Maggio e Geo Dorlès, di prossimo debutto. E, come sempre, gli applausi non mancheranno.

Alcune scene del film "Il grande campione": un drammaticissimo racconto che Kirk Douglas interpreta con grande vigoria. Gli sono a fianco Marilyn Maxwell e Arthur Kennedy. (Regia di Mark Robson; pr. Stanley Kramer; dis. Artisti Associati).

SUGLI SCHERMI

RITORNA Alessandrini

Anche nel cinema si sente parlare di grandi ritorni. Oggi è la volta di Goffredo Alessandrini. Il pubblico, soprattutto il nostro pubblico, aveva ormai imparato ad amarlo, e quindi a seguirlo anche quando sugli schermi il suo nome non era presente. E che il pubblico lo amasse lo hanno provato il successo di due sue riprese. Noi vivi e Luciano Serra pilota, proiettato in Italia tempo fa. Alessandrini per anni ed anni aveva trovato il modo di parlare al pubblico con un linguaggio spoglio da qualsiasi retorica, anche quando trattava argomenti che potevano essere facile preda a questi difetti. Un po' tutto Luciano Serra pilota procedeva, diciamo così, sul filo del rasoio, inquantochè si manteneva su di un piano di equilibrio narrativo anche quando certa retorica di guerra lo poteva afferrare. Alessandrini aveva la capacità di narrare avvenimenti e fatti con un realismo e con piglio narrativo drammatico ed altamente emotivo. Abbiamo detto realismo. E crediamo di non esagerare, inquantochè, soprattutto per il suo film africano, era un'Africa finalmente non più ricostruita in studio, ma viva e palpitante, quella che vedevamo: un'Africa vera, nella quale si muovevano ed agivano uomini veri. Questa era appunto la lezione che Alessandrini aveva dato. A noi e al cinema italiano. Per questo, l'annuncio dell'ultimo suo film *In estasi* ci ha messo in curiosità.



Sappiamo che le preferenze di Goffredo Alessandrini vanno in particolar modo alle opere di carattere intimistico, anche se ci ha dato alcuni film epici assai ragguardevoli. Così ha espresso questa sua preferenza in *"Amina"* e nel film *"In estasi"*, del quale vediamo qui i protagonisti Elsy Albiin e Glenn Langan.

PROSSIMAMENTE:

"In estasi", storia di una statua nuda

Dietro l'opera d'arte si nasconde sempre un dramma

Ecco il soggetto di *"In estasi"*. Pietro Leoni, un giovane e noto scultore, di Roma, rientrando da una lunga passeggiata nella campagna romana, è attratto dalla bellezza di un vecchio castello dall'alta torre.

Pietro sta lavorando alla sua ultima opera, *Diana*, da inviare a una mostra, ma la sua anima è tutta presa dalla magica bellezza del suggestivo castello. A notte alta ritorna in quel luogo e, camminando nei viali del parco, ammira alcune statue. Una di esse, che si erge su un piccolo scoglio nella riva opposta del lago, sembra tornare alla vita: si tuffa e scompare nuotando. Pietro, allora affitta una villetta vicino al castello.

Il custode di essa, Arnaldo lo accoglie con grande cordialità, convinto che lo scultore non pensi che alla sua opera artistica e cerca di aiutarlo in quanto gli è pos-

sibile; egli è guardiano della villa di proprietà dell'americano Hutton e presenta Pietro alla giovane figlia di costui, Francesca, una creatura bellissima ma un po' malata di mente. Ella posa per il viso della statua che Pietro crea seguendo l'ispirazione della visione notturna e che chiama *In estasi*.

Pietro, senza parlare, è convinto che la statua nuda di quella notte sia la bellissima Francesca. Tra i due giovani nasce l'amore. Il modello della statua è ormai finito e Pietro decide di partire per Roma per scolpirla nel marmo. Francesca diviene disperatamente triste e lo scultore innamorato telefona a Roma perchè gli procurino il blocco di marmo. Egli ritarderà di qualche giorno. Francesca è chiamata al telefono e, dopo una breve

conversazione, prega Pietro di partire: non deve sacrificare la sua carriera arti-

PERSONAGGI: Francesca Uffon: Elsy Albiin — Pietro Leoni: Glenn Langan — Marisa Hutton: Lorraine Miller — Arnaldo: Eduardo Ciannelli.

Regia di Goffredo Alessandrini; Produzione di David Pelham e John Shepding; Distribuzione FINCINE

stica ai capricci di una donna.

Scoppia un temporale. Pietro ferma la macchina per aiutare una giovane ragazza che sembra atterrita. Si rifugiano dentro una capanna,

mentre il temporale aumenta. Passano così la notte insieme e la paura spinge la ragazza nelle braccia dello scultore: la paura e l'attrazione fisica...

...

Pietro ha vinto il primo premio con la sua *In estasi* e ritorna in campagna.

Francesca gli presenta sua sorella Marisa che è rientrata a casa per un breve soggiorno; infatti vive a Parigi. Pietro riconosce in lei la ragazza della notte di temporale. Nasce una segreta e nascosta rivalità tra le due sorelle.

Una notte Marisa, come è solita fare, si reca al lago e come una statua nuda si erge sullo scoglio per poi gettarsi a nuoto. La visione è dunque realtà.

Pietro cerca di consolare Francesca, che — intuendo qualcosa — sente di aver perduto il suo amore. Ma Marisa rivela crudelmente alla sorella la verità: il corpo di *In estasi*, che tanto ha affascinato Pietro, è il suo corpo; è dunque lei che lo scultore ama. Dopo averle detto queste terribili parole, parte per Parigi.

Francesca, a questa confessione, è sconvolta e subisce un fortissimo choc nervoso, durante il quale si rifiuta di vedere Pietro, che ritorna disperato a Roma. Francesca ha sempre la mente turbata e la sua ipersensibilità morbosa la spinge ad andare a Roma per distruggere la statua; se Marisa le ha dato il suo corpo ella vi ha trasfuso la sua anima e il suo cuore.

Ma Francesca riceve una

lettera da Marisa che le chiede perdono e le confessa come il suo attaccamento per Pietro non fosse altro che un capriccio. La fanciulla felice telefona a Pietro di raggiungerla.

Hutton e Pietro discutono la possibilità di un matrimonio. Senza essere vista, Francesca ascolta le loro parole e sente che il padre rivela allo scultore come la figlia sia inguaribilmente malata e la sua ultima scappata a Roma ne sia la tragica conferma. Egli dunque non potrà mai dare il suo consenso.

Francesca, sconvolta, si rifugia sulla torre del castello che tanto amava da bambina perchè da quella vertiginosa altezza gli uomini le sembravano migliori. Si getta nel vuoto per sfuggire ad un mondo che non conosce felicità per lei.

Pietro fugge, disperato. Vi è sempre un grande dramma dietro ad ogni opera d'arte.



Altre inquadrature del film, dove Glenn Langan e di scena rispettivamente con Eduardo Ciannelli, Lorraine Miller e Goffredo Alessandrini, il quale si è riservato una parte come attore. Il soggetto di *"In estasi"* ha un carattere fortemente drammatico nella conclusione ed è ricco di profonde ed originali annotazioni psicologiche. (Distribuzione Fincine).



1 Alba Arnova, del Colon di Buenos Aires, così fragile com'è, non vi sembra uscita da una stampa giapponese!



2 Una bella saponata, dice Tina De Mola, vale più di qualsiasi prodotto di bellezza per mantener fresca la pelle...



3 Quadretto campestre con Jora Silvani che offre al sole — ed anche a noi — spalle e gambe di pregevole fattura.

UN FILM COMICO

1 DUCA, 1 PITTOR

Alba Arnova, Tina De Mola e Jora Silvani



7 Primo tempo dell'operazione: l'allacciatura del costume di Adriana Serra non sembra presentare soverchie difficoltà.



8 Secondo tempo: le difficoltà, invece, ci sono e bisogna ricorrere ad un sistema piuttosto... radicale, ma efficace.

Nel castello angioino dei Castiglioni vivono il Duca Guiscardo e la giovane sua pupilla Diana: una vita monotona, uniforme.

Ogni sera, prima di coricarsi nelle sue stanze, il duca Guiscardo in gran segreto apre il forziere per rimirare la più splendida delle sue gioie: la cintura di castità, nella quale, secondo la tradizione, la regina angioina Agilulfa fece incastonare 200 fra le più belle gemme del suo tesoro.

Nel castello il maggiordomo Giovanni è persona di fiducia e a nessuno verrebbe in mente di indagare i suoi movimenti notturni.

Nello squallido teatro del comunello è giunta una compagnia di varietà, ma la platea all'alzar del sipario è sempre regolarmente vuota: niente spettatori e niente quattrini. I giornali hanno pubblicato la faccenda della cintura di castità: valore un miliardo; i nostri attori pensano che basterebbe assai, assai di meno, per risolvere i loro guai e sospirano: so-

spira il comico Genny Otranto, sospira la bella Yvonne, sospira Provola.

Il duca Guiscardo è un amante della pesca: come al solito, un mattino egli ha gettato la lenza ed aspetta che arrivino i pesci, quando grida di soccorso richiamano la sua attenzione. E' una ragazza che sta annegando. Guiscardo la soccorre, le pratica la respirazione artificiale, la copre con la sua giacca. La ragazza rinviene, sorride al salvatore e racconta che è americana, di un «college» insieme ad altre compagne. Una ragazza americana dell'alta società.

Naturalmente, è Yvonne che sta cercando la soluzione.

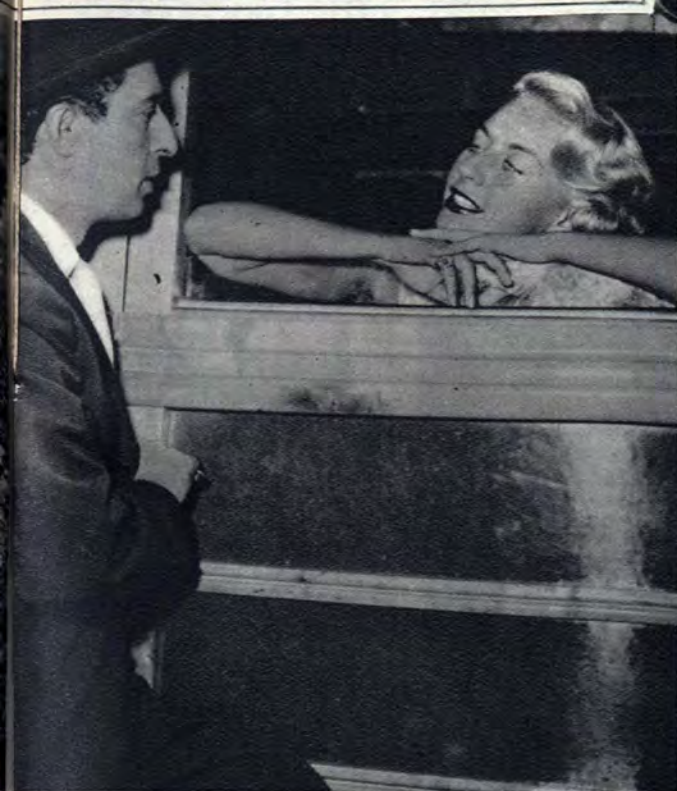
Il duca Guiscardo, da perfetto cavaliere, non permette che la ragazza si allontani in quelle condizioni e la invita al castello.

E' ora di andare a dormire; Yvonne entra nella stanza di Diana: fra donne la comprensione è immediata e le nostre due ragazze non trovano di meglio che scari-

Sotto: osservate il pittore Nino Taranto come è tradizionale. Del resto, con una modella di questo genere, ha perfettamente



CINTURA DI CASTITÀ



4 Saremmo proprio curiosi di sapere che cosa dice Taranto alla bionda e carinissima Tina De Mola. Tanto per regolarci.

SENTIMENTALE

RE E 12 RAGAZZE

Adriana Serra in testa alla classifica

carsi dei rispettivi segreti. Diana si presta ad aiutare gli altri della compagnia: la soluzione è facile; Otranto sarà assunto come nuovo cuoco e le ragazze del balletto formeranno la comitiva di ragazze del «college».

La compagnia si trasferisce così al completo nel castello di Castelgrosso. Intanto il maggiordomo confabula con il vecchio cuoco: dice che bisogna agire subito, rubare la famosa cintura di castità.

Inconsapevoli di quanto si trama Otranto e Yvonne intrecciano sguardi languidi.

Pranzo di gala: il nuovo cuoco ha preparato un piatto delizioso che il maggiordomo porta in sala da pranzo: inosservato egli riesce a spargere sulle pietanze il liquido di una bottiglietta che tiene nascosta. Tutti fanno festa al prelibato piatto, anche Provola, il quale mangia la porzione di Otranto.

La cintura di castità è scomparsa, è scomparso anche il nuovo cuoco: Otranto. I sospetti si indirizzano fa-

cilmente verso di lui. Arriva intanto la polizia, la quale inizia un estenuante interrogatorio e così si scopre la reale identità degli ospiti e questo causa le ire del duca.

Sicuro di non essere sospettato, Giovanni si avvia verso la pusterla, dove sono nascosti i banditi: ma egli è stato seguito da Diana, la quale scopre così la verità.

La calma è tornata nel vecchio maniero: tutti sono seduti attorno alla grande tavola e il Duca sorride guardando teneramente Yvonne.

Il duca acconsente a finanziare un grande spettacolo. Alla prima l'austero Guiscardo è nella buca del suggeritore e la cintura cinge i fianchi della soubrette.

(*"La cintura di castità"* — Interpreti: Nino Taranto, Alba Arnova, Camillo Pilotto, Tina De Mola, Adriana Serra, Pietro Lulli, Enrico Glori ed Enzo Turco. — Regia di C. Mastrocinque; produzione Hidalgo Film.)



5 Guardate un po' il "fiero aspetto" di Enrico Glori. Non possiamo, dargli torto, trovandosi in tanta abbondanza...



6 Alba Arnova legge e sogna. Come vorremmo leggere e sognare con lei! Ma Alba, forse non è dello stesso parere...



Sembra uscito dalla "Bohème". E che razza di ispirazione! ragione. Ne uscirà fuori una nuova "Primavera" botticelliana!

9 Che cosa sta osservando Adriana Serra, interprete - con Taranto e Tina De Mola - del film "Cintura di castità"!

10 Sta osservando, senza dubbio, qualcosa di assai divertente, a giudicare dal sorriso luminoso. Però, eh!, che bocca!



IMMINENTE:

Il valzer dell'Imperatore

L'azione si svolge a Vienna nel 1901 alla corte dell'imperatore Francesco Giuseppe. L'americano Virgil Smith (Bing Crosby) arriva nella capitale austriaca con il suo insuperabile fox-terrier Button, per vendere all'imperatore in persona un fonografo, meccanismo nuovo per l'epoca.

Scambiato per un attentatore in possesso di una macchina infernale, Virgilio è cacciato dal palazzo reale. Per aggravare l'umiliazione, anche il suo cane Button viene morsicato da Scheherazade, una barboncina di proprietà della contessa Giovanna Augusta Franziska Von Sholzenberg (Joan Fontaine), cagnetta scelta dall'Imperatore per perpetuare la razza con il proprio cane.

Virgilio, indignato, si reca al palazzo di Giovanna per protestare, ma la contessa replica altezzosamente che "il basso ceto" deve aspettarsi i maltrattamenti dell'aristocrazia, anche se si tratta di cani.

Devono intanto aver luogo le canine nozze imperiali e la corte decide che devono essere consumate nel Tirolo. In seguito ad un altro incontro tra Virgilio, Giovanna ed i rispettivi cani, Scheherazade cade malata. Il veterinario di corte, della Zweiback (Sig Ruman), chiamato d'urgenza, diagnostica che il male della nobile cagnetta è dovuto ad una fissazione per un piccolo cane bianco. Il solo rimedio quindi è quello di farle rivedere Button. Virgilio naturalmente ne è contentissimo e mentre i due cani stringono amicizia, egli fa la corte a Giovanna. Dopo diversi appuntamenti combinati per far incontrare le bestie, anche la reciproca simpatia dei padroni si muta in amore, ma Giovanna acconsente a sposare Virgilio solo a condizione che l'Imperatore dia la sua approvazione.

Ma Francesco Giuseppe non acconsente alle nozze. Egli sostiene che Virgilio e Giovanna sono di classi sociali troppo diverse e quindi minime le probabilità di riuscita della loro unione. Per non amareggiare troppo Giovanna e perché dimentichi più facilmente, Virgilio le fa credere di aver approfittato del colloquio con l'imperatore unicamente per vedergli il fonografo.

Disperata ed offesa, Giovanna si fida con Marquis Alonson (Gerald Mohr), mentre Virgilio si prepara a tornare in America.

Durante un gran ballo a corte Scheherazade però dà alla luce dei cuccioli: essi sono bianchi e neri... identici a Button. Per evitare lo scandalo, il padre di Giovanna ordina che i cuccioli siano annegati, ma Virgilio giunge in tempo per salvarli e li presenta all'Imperatore, il quale dapprima li guarda con freddezza, ma poi sorride vinto dalla graziosità delle bestioline.

Virgilio e Giovanna hanno lasciato il palazzo e Vienna: essi inizieranno una nuova vita con i loro cani, i quali hanno indicato ai padroni la strada da seguire per raggiungere la felicità.

Gene Tierney verrà in Europa per realizzare un film dove apparirà come un'americana sedotta dal fascino di un nobile francese. Il film sarà intitolato eloquentemente: «Matrimonio su Piano Marshall».



Alcune inquadrature del film "Il valzer dell'imperatore": un racconto divertente e scanzonato che Bing Crosby - l'attore più popolare d'America - e Joan Fontaine hanno interpretato con la regia di Billy Wilder. Il film è ormai di imminente programmazione sui nostri schermi. [Esclusivita Fincine].

LA POLTRONA SCOMODA

TEATRI DI ROMA

BRUTTI TEMPI PER I CAVALLI

Difficile la pista dell'Eliseo, se la ferratura è insufficiente

di MARCO RAMPERTI

Brutti tempi per i cavalli. A Newmark si lamenta un'epidemia fra gli stalloni. I puledri delle Capannelle si vedono ormai dimenticati nei poulains della boxe e del totocalcio. E i famosi cavallini di De Chirico pascolanti fra erme e colonne sono svalutati sul mercato delle belle arti: almeno per quanto ne dice l'autore, a sentire il quale verrebbero sostituiti i suoi quadri veri con dei quaducci falsi, i suoi cavalli di razza con dei ronzini forniti da garzoni di stalla, cioè da pittori di terzo ordine. A completare la decadenza equina, la disdetta ippofila, ecco qua queste *Cavalle di Tracia* di Valency, zittite con malagrazia dal pubblico dell'Eliseo. Seguita dunque il maltempo per l'Adani-Tofano-Cimara? All'Occupati d'Amelia il cielo aveva cominciato a brontolare, alla seconda commedia s'è avuto lo scroscio di pioggia. Speriamo che alla terza non debbano scoppiare tuoni e fulmini. Le povere cavalle di Tracia, intanto, non sono state ancora rimandate in scuderia. Ma ogni sera rientrano zoppicanti dalla pista. Ed è un vero strazio vederle sudare, penare, tirare il collo in quella maniera, per non guadagnarsi poi neanche la biada. Vero che anche la monta, cioè l'esecuzione, lascia a desiderare. La verità è che in quella compagnia non difettano la buone cravaches; però manca il fantino di qualità.

Qualche recensore locale, non potendo elogiare né l'opera né la recita, ha reso omaggio con la solita originalità d'aggettivazione (oh!

anche la scuderia della critica com'è piena di brocchi!) alla "squisita eleganza" dello scenario di Tofano e dei costumi di Maria De Matteis. Conosco da quarant'anni, molti per me e per lui, Sergio Tofano, mentre non conosco affatto Donna Maria. Ora mentre non mi esprimo, non mi voglio esprimere circa l'eleganza, naturalmente squisita, di questa signora, essendo io un sentimentale dell'antico stampo, uno di quegli incorreggibili passatisti che in tram lasciano ancora il posto alle donne (non ricordatemi che è trattato male lo scenografo Pallavicini: quello non è una donna), così mi limito ad osservare, per ciò che riguarda l'amico Sergio, che il suo buon gusto è assolutamente fuori discussione quando si tratta del *ser Bonaventura* o del bellissimo *Cecé* (credo che i riconoscimenti più entusiastici, in proposito, li abbia sempre avuti da me, anche quando gli altri non ci pensavano); ma che in altra sede, cioè in questa della contraffazione moderna del mito e dell'epos a cui ci richiama il Valency, gli occorrerebbe un'altra mano. O quanto meno un'altro consiglio. *Ne sutor ultra crepidam*. Qui siamo in un campo delicatissimo, rischiosissimo. Perché Tofano non ha consultato, ad esempio, il precitato De Chirico?

Oltre ai cavalli pascolanti, le colonne spezzate e se stesso, il pittore greco-italico dai molto autoritratti sa infatti figurare nelle sue tele, a meraviglia, dei perso-

naggi dell'antichità in pose e foggie che rasentano la caricatura, non essendo mai caricaturali. E qui sta appunto, sia nei quadri che negli scritti, la difficoltà. Bisogna entrare nella satira evitando l'operetta. Bisogna ricordarsi di Tassoni, dimenticandosi di Offenbach. Ci è dato una tale sensazione lo spettacolo dell'Eliseo? Pubblico e critica anno detto di no. E dico di no anch'io, benché abbia poca stima dell'uno e nessuna dell'altra. Non sono però affatto d'accordo, né con l'uno né con l'altra, nell'affibbiare l'intera colpa all'autore. Il quale non è affatto un fesso, come si dice a Roma in buon italiano, e, per chi non sappia, gode di una buona reputazione che non esito a chiamare europea. Certo, da quando il gigantesco Shaw non pubblica più che delle barzellette, opere d'un tal genere non se ne producono più, essendo muta o defunta l'ispirazione dell'*Androclò* e dell'*Anfitrione*. Non è però vero che alla commedia del più modesto Valency, molto recitata oggi anche fuori d'Italia, manchino l'osservanza del limite e il senso dell'equilibrio, oltre all'abbondanza d'umore e alla ricchezza di concetto. Qui non è il posto dove un critico possa farla lunga, e stendere una comparsa conclusoriale per documentare un'accusa o una difesa. Ma i lettori mi vogliono abbastanza bene per credermi sulla parola. E quando io dico, magari con meno squisita eleganza della signora De Matteis, che il commediografo Valency non è un fesso, state pur sicuri che egli è almeno dieci volte più ingegno di tutti gli scrittori premiati, da vent'anni in qua, a San Remo, in Bagutta, in casa Bellonci e all'osteria del Pidocchietto: posto che oggi, come tutti sanno, l'ingegno letterario dei connazionali non viene più incoronato o che nei templi sacri alla *reulette*, ai geracati, ai pettegolezzi ed alla pasta asciutta.

Vedano piuttosto le compagnie, le orfanelle compagnie che ci rimangono, fuse e rifuse dopo otto giorni di vagabondaggio, annaspanti in uno scibile che va dall'esistenzialismo alla *pochade*, dall'Aquila a due teste al *Padrone delle ferriere*, da un Alfieri in burletta a un Dostojewski in *technicolor*; vedano queste povere compagnie ancora galleggianti sul pauroso nubifragio teatrale, entro uno sconquassato barcone di cui non si vuole a nessun costo cambiare il barcaiolo, di non toccare certo repertorio per cui non si è, o non si è più, la conoscenza, la preparazione, e neppure l'istinto, e neanche la curiosità. Sordo e cieco a ogni "squisita eleganza" dello spirito — dirò meglio, a ogni spiritualità autentica — è ormai questo nostro palcoscenico, in cui fra l'altro s'è insinuata la fillosofia dell'amour qui ne dit pas son nom, con tutte le sue conseguenze di falso estetismo, di bizzarie ad ogni costo, d'ostentazione, d'inversione, di megalomania e di profanità. Questa formazio-

ne Adani-Tofano-Cimara, è oggi forse la più solida e seria di tutte. Cominci allora a darne l'esempio: quello che finora, almeno non ho avvertito. Quanto alle *Cavalle di Tracia*, propongo che prima di farle correre in altri ippodromi si rimandino dal maniscalco. Qui all'Eliseo, oltre che montate difettosamente, non erano nemmeno ferrate abbastanza.

Un salto alle "Arti", ed ecco il viso si distende. Per almeno due atti, non c'è dubbio, *Venticinque anni di felicità* è un godimento. Se ne sollazzerebbero anche il ministro Viscinski, il deputato Nenni, i collaboratori della *Fiera letteraria*, i personaggi disegnati da Mario Sironi: la gente, insomma, più lugubre di questo mondo. Come mai dunque, l'autore è un'autrice? Bergson, nel suo celebre trattato sull'umorismo, dice che le donne non sanno far ridere: forse perché troppo abitate a farci piangere. Non conoscevo infatti sino a questa commediografia Simone Lefranc, una scrittrice che fosse riuscita a esilararmi; e quanto alle donne clowns, oggi per fortuna scomparse, per buffone che fossero, mi facevano addirittura rabbrivire: poichè in genere, signori miei, il dilemma s'impone: donne belle o donne brutte. Ma le belle atterriscono e le brutte fanno pietà. Non conosco le fattezze di questa signora Simon; e forse è meglio così. Essa è tanto spirito che la sua gaiezza, spirando da un leggiadro viso, mi parrebbe innaturale; oppure, se accompagnata da una grinta, non mi farebbe ridere più.

Ora voi, lettori, perdonatemi questa digressione estetico-filosofica; e poichè del buon esito di *Venticinque anni di felicità* siete ormai informati, abbiatevi la conferma dell'eccellente, eccellentissimo spettacolo anche dal recensore di Film. La commedia è tutta snella e vispa, calibrata come uno schioppo

di precisione e rapida alle sue prese di mira come un proiettile dello stesso fucile. E spiritoso è il dialogo; mentre i colpi di scena, numerosi e riusciti, giustificano la fortuna, che si dice cospicua, del lavoro. Quanto alla recitazione, tutto sommato, a me pare come si deve, essendo senz'altro inappuntabile da parte delle donne, e in primo luogo della Carli. Debbo dunque citare doverosamente la Valer e l'Aloisi — turbatissima visione, cose, d'una maturità tra biondo e rosea, un tutto simile a un'autunnale rosa centofoglie! —, però anche il Lombardi, il Bertolucci e il Tassani. Questo mio buon Tassani, striminzito e irrigidito entro i corretti panni d'un notaio sessantenne, accanto alla florida Aloisi mi fece proprio pensare a quei coleotteri che tentano, con le zampine secche, il cuore della espansa rose! Tornando al Lombardi, pare a me s'abbia avuto torto di risproverargli certa forzatura di carattere e di tono. Il suo personaggio, infatti, se fosse preso troppo sul serio, non sarebbe divertente, vivendo per due atti nel dubbio di essere stato tradito dall'amante, mentre al terzo conosce che a cornificarlo fu soltanto la moglie per cui il ragazzo che egli credeva suo figlio non gli appartiene, essendo invece sangue suo la fanciulla che il ragazzo dovrebbe sposare; onde le sospirate nozze, insomma, avverranno senza pericolo di peccato mortale. Ora voi capite come una commedia, che vive per tre quarti sotto l'incubo di un incesto e s'adombra per l'intera recita d'una conoscenza d'infedeltà, abbia bisogno di ricevere dagli interpreti quel tanto di caricato che occorre per trasformare un dramma, un vero dramma, in una farsa. Ancora una volta, quindi, certi Catoni officiati a parlare, hanno perso l'occasione di tacere.

All'ordinaria relazione di novità, vorrei far seguire questa volta un breve «fuori sacco» di corrispondenza personale. L'ultima mia cronaca m'ha valso infatti parecchie citazioni, fra consensi e dissensi, a cui mi è conveniente rispondere. C'è il collega Mariotti che mi elogia per aver rammentato la «grandissima, dimenticatissima Virginia Reiter». C'è l'a-

mico Capriati che mi applaude per essermi commosso ai gorgheggi dell'usignolo dell'avanspettacolo, Luisa Posselli. E c'è infine, quel napoletano m.s. che tira a sfrancarmi perchè «un giorno è detto bene, e un'altro male di Gigetto Cimara». Che ci trova di strano, il meravigliato m.s.? Ecco un attore che recita bene Henriot e niente affatto bene Feydeau. Non può dunque capitare a tutti, di riuscire in un mestiere e in un altro no? Di me lo stesso confratello dice, graziosamente, che sono «fortissimo in polemica». Può essere. Però posso assicurarlo che se, dal terreno polemico, pretendessi trasferirmi su un quadrato di boxe, quella forza che egli mi riconosce non mi servirebbe a niente, e quindi ne buscherei anche dall'ultimo «peso piuma». *«Offellée fa el tō mestée»*, dicono a Milano. E chi non è offellée, cioè pasticciere, provandosi a fare delle ciambelle, gli riuscirebbero tutte senza buco.

Marco Ramperti

** Sono a Sorrento per la lavorazione del film «Cinq Fois», sotto la regia di Jean Moppet: Pierre Blanchard, Jacqueline Froissant, Desmarètes, Maro Sanvajan, Francis Cosne ed altri bravi attori francesi.

Gli esterni vengono girati un po' dovunque: lungo la costiera sorrentina, sullo stradale Meta Amalfi e nell'interno del Convento di S. Agata sui Due Golfi.

A Venezia è stato dato l'ultimo giro di manovella alle riprese in esterni di «Ho sognato il Paradiso», la ben nota commedia di Guido Cantini così ricca di spunti polemici e lirici, ridotta per lo schermo dalla Italia Film, per la regia di Giorgio Pastina e l'interpretazione di Geraldine Brooks e Vittorio Gassmann.

A Palermo, al cinema Olimpia, la Epica Film-Safir ha presentato in visione di gala in onore dei parlamentari siciliani il film «Vespri Siciliani», diretto da Giorgio Pastina con Roldano Luigi, Calara Calamai, Marina Berti, Paul Muller e Stephen Barklay. Erano presenti: il cardinale Ruffini arcivescovo di Palermo, il presidente del governo regionale Restivo.

fontana di giovinezza

Decongestionare l'organismo; depurare il sangue; vincere la stitichezza senza irritare le mucose; evitare vertigini, emicranie, foruncolosi; curare le disfunzioni epatiche; tenere lontani gli acciacchi: ecco le virtù curative della TISANA KELEMATA, prodotto nuovo di esperienze antiche, squisita come un tè, benefica, salutare. Prendere ogni giorno una tazzina di TISANA KELEMATA è come dissetarsi ad una fontana di giovinezza

PRENDETE
ANCHE VOI
LA

Tisana
Kelémata



Il preferito da 9 "Stelle" su 10!

"Le donne più seducenti affidano al Sapone Profumato LUX la loro bellezza..."



Barbanton

Le "Stelle" del cinema sanno che la caratteristica bianchezza del sapone per toilette LUX è indice sicuro della sua assoluta purezza, quindi, la migliore garanzia di bellezza per la loro pelle. Ogni donna gelosa della propria bellezza non può che imitarle, adoperando il Sapone Profumato Lux



LIRE 150

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"



CORRIDOIO IN SALA E FUORI

di IL BARMAN

Senza preavviso, lasciando dietro di sé una giornata prettamente estiva, l'autunno si è presentato a Milano in una veste pallida e leggermente annebbiata, le prime foglie gialle hanno incominciato a ricoprire i marciapiedi dei giardini, del parco e dei viali alberati dove la popolazione, ormai, non va più ad attingere alimenti per le stufe. I cinematografhi hanno ripreso le proiezioni di film di fama internazionale, nei teatri le compagnie hanno incominciato a sfornare le prime novità della stagione, nelle sartorie si lavora febbrilmente per accontentare le signore le quali nelle loro nuove *toilettes* faranno delle formidabili armi di seduzione. Campi di battaglia, oltre i teatri, sono diventati i locali notturni, dove ormai usa riunirsi l'élite dopo i gala e gli spettacoli. Due sono i *dancing* che attualmente vanno per la maggiore l'Astoria e il Sans Souci.

Il dopoguerra ha, per quel che riguarda lo spettacolo, infranto tutte le frontiere, cosicché i migliori «numeri» stranieri sono venuti in Italia; noi a nostra volta abbiamo mandato all'estero «numeri» che avevano bisogno di un collaudo straniero per essere classificati nella categoria «internazionale».

Così all'Astoria abbiamo avuto la fortuna di applaudire i Nicholas Brothers, le Peter Sister, l'orchestra FON FON, l'orchestra di Bernard Hilda con la cantante Jean Morgan, ed altri numeri di classe eccelsa.

Una orchestra nazionale che da un paio di anni è assunta alle glorie della celebrità è quella di Bruno della Quiennetta che dopo aver colto allori a Milano, Rapallo, Roma e Forte dei Marmi, è tornata quest'anno a Milano e precisamente all'Astoria dove sperimentalmente rinnova un successo come, per la verità, fino ad oggi non se ne era conosciuto di simili. Bruno pare che abbia la calamita; da quando ha debuttato all'Astoria nel locale non è possibile trovare un tavolo, le prenotazioni fioccano continuamente: Miliarina e Gefa, i due *maitres* debbono fare acrobazie per accontentare tutti i clienti. Bruno ha inventato una formula: il suo genere, ne siamo convinti, è unico in Italia; già altre volte abbiamo avuto occasione di parlare di lui, ma ogni volta che lo ascoltiamo scopriamo qualcosa di nuovo: lui riesce ad intrattenere il pubblico danzante con i più svariati argomenti, li fa danzare a suo piacimento (a Forte dei Marmi ha fatto ballare la rassa a matrone e commendatori dal non invidiabile peso di cento chili) tiene tutti allegri e le ore passano piacevolmente senza accorgersi che le ore piccole sono diventate quasi grandi, e che la notte ha lasciato il posto all'alba. Dopo di lui, che si può definire il *mata-dor* dell'Astoria, bisogna elogiare i sopraccenati «numeri» internazionali, dei quali ci occuperemo prossimamente. Non possiamo chiudere queste note senza ricordare che nel locale hanno furoreggiato per tre settimane Parvas e Julia (sempre merito di Sacchi) un numero di danzatori acrobati che da soli possono assicurare il successo di uno spettacolo. Comunque il comm. Bissolotti ci ha assicurato che quest'anno all'Astoria passeranno i migliori numeri di fama mondiale,

Il Barman



Da sinistra e dall'alto. Roma: è arrivato il famoso regista G. W. Pabst, che ha — alla sua destra — il produttore Giorgio Venturini, per il quale dirigerà "Bonifacio VIII"; Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson e il giovane Niccodemi in una scena di "Catene" (regia di R. Matarazzo); un'inquadratura de "Il cielo è rosso", diretto da Claudio Gora ed interpretato da Marina Berti e Jacques Sernas; dopo "Cavalcata", un riuscitissimo cortometraggio di cui qui presentiamo una scena, il regista Vittorio Gallo ha terminato di girare in questi giorni il technicolor "Rapsodie siciliane": prod. G. Maner per la Phoenix Film.

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

Cinecittà e dintorni

di MARIELLA PARKER

Come dicemmo l'altra volta è venuta in Italia l'attrice siciliana Mimi Aguglia, celebre per le sue interpretazioni anche in America, appunto per interpretare accanto a Marta Toren una parte nel film che Robert Siodmak ha girato a Siena. Ora la *troupe* è tornata nuovamente a Hollywood per gli interni. E quindi anche la cara e simpatica tra attrice e ripartita, lasciando, a malincuore, questo ben sole d'ottobre romano.

Un'altra partenza, ma questa volta dettata più da un impeto di nervi che da ragioni di lavoro, è stata quella del regista Ulmer il quale, dopo *I pirati di Capri* si apprestava a dirigere il film *Tarakanova* per la Scalera film. Però noi, francamente, non rimpiangeremo questa sua partenza non avendo saputo efficacemente far valere il suo "genio" cinematografico. In compenso è stato subito sostituito da Sidney Salkow regista che era già qui in Italia per aver diretto un film per il produttore Frankovitch. Quindi, tutto come prima anzi me-

glio di prima... Protagonisti del film che si girerà a Venezia sono Valentina Cortese Richard Green, e Massimo Serato.

Anche Rossano Brazzi, dopo essersi conquistato le simpatie del pubblico di mezzo mondo, pensa adesso di diventare produttore e quindi, in seguito, regista...

Un'attrice che, per l'eleganza e lo spirito di cui è dotata, non mancherà di imporsi sempre più e meglio, è la giovane Marisa Merlini, proveniente dal teatro di Rivista. Dopo aver dato buona prova di sé in alcuni film di successo si appresta

ora a girare *Amore e veleni* con Amedeo Nazzari e Lois Maxwell.

Mariella Lotti intanto è combattuta tra il teatro e il cinema. C'è Melnati che le ha offerto proprio in questi giorni di entrar a far parte della sua nuova compagnia di prosa, e Giachetti che ha chiesto di interpretare lo spassosissimo *Annibale alle porte di Sherwood*. Staremo a vedere in che modo Mariella risolverà il problema

visto che da più parti viene continuamente sollecitata per lavorare in vari film.

Apprendiamo intanto il ritorno dal lungo periodo di riposo trascorso in montagna di Isa Miranda, a tempo per assistere all'imminente presentazione del film *Le mura di Malapaga*; nel quale ha riportato un successo personale.

Mariella Parker

LATTE BURRO ZUCCHERO } = CUBIK ELAH

È la prima Mou italiana; sempre imitata, mai eguagliata

**MAMME, LA CUBIK ELAH NON È SOLTANTO UN DOLCE SQUISITO
MA È UN ALIMENTO COMPLETO!**

Piace ai grandi, fa bene ai piccini

DATENE CON FIDUCIA AI VOSTRI BIMBI!

È IMMINENTE L'USCITA DI

LATINITÀ

RIVISTA DEL MONDO LATINO
Corso Rinascimento, 11 - Roma - Telefono 51.369

"...e se c'è un pensiero, tra tanti che sono stati e che saranno, questo pensiero che non freme, che non mente, è quello soltanto della Latinità..."



UN VAGABONDO ALLA CORTE DI FRANCIA

1 Il racconto di «Un vagabondo alla Corte di Francia» racchiude in sé tutti gli elementi delle storie di cappa e spada che mandano il pubblico in visibilo, entusiasmandolo.



2 Il protagonista è Ronald Colman, il notissimo attore che qui veste i panni del poeta straccione Francois Villon, il quale - dalle taverne sordide - sale ai fasti della reggia.



3 Una storia d'amore e di morte si intreccia nel film che ha, come sfondo, la Francia di Luigi XI (nel film, Basil Rathbone), in un'ambientazione di starzo e di miserie.



4 Ma Francois non dimentica le origini e si da poter contare sul «suo» popolo, quando, già condannato a morte, ottiene una folgorante e strepitosa vittoria contro l'assediante.



5 Vinto il nemico, la sentenza di morte è commutata dal re nell'esilio, grazie a Catherine de Vaucelles (Frances Dee) che lo ama e che riesce a sventare le insidie avversarie.



6 L'avventura volge alla fine; Francois lascia Parigi e Catherine lo segue, per sempre. Frank Lloyd ha diretto questa storia vera, affascinante come una leggenda. (Distr. Zeus)

INCONTRI

Ha saltato il fosso ANCHE VINCENZO BELLEZZA

Guglielmo Marconi aveva sbagliato strada



Se al signor Agostino Brambilla, impiegato alla Società del Gas di Milano, chiedete conto del suo impiego, vi sentirete rispondere che non c'è niente di più bello e di più emozionante. Disilludetevi, voi che trovate l'emozione soltanto negli esercizi dei domatori di leoni e — fino a ieri — in quelli del povero Palmiri, poiché per il suddetto sig. Brambilla è ugualmente emozionante il fatto di poter oltrepassare una volta al mese la soglia dell'abitazione di Campatelli e, credo anche, di Carapellese per leggere il contatore.

Cosa dovremmo dire noi, allora, che — si può dire ogni giorno — siamo portati ad esercitare la nostra indiscrezione (che è qualcosa di più della semplice lettura di un contatore) nelle abitazioni di personalità assai più ragguardevoli, con tutto il rispetto per Campatelli e Carapellese?

Oggi, ad esempio, è stata la volta del maestro Vincenzo Bellezza, il che è quanto dire un direttore d'orchestra che rientra nella più chiara discendenza e tradizione dei principi della bacchetta. Non ho dovuto faticare molto per incontrarmi con lui: soltanto due rampe di scale. Un'intervista, potremmo dire, doppiamente casalinga; poiché sia l'abitazione del maestro che la redazione di *Film* si trovano al numero nove di via Due Macelli.

Lo studio è ampio e luminoso: in gran numero libri, sparti e fotografie. Ecco uno Strauss con dedica: A moncher ami et propagandiste... La fotografia ha una storia: Strauss si trovava a Buenos Aires, ventisei anni addietro, dove erano in cartellone tre opere sue, *Elettra*, *Salomé* e *Il cavaliere della rosa*. Poiché Strauss aveva la più illimitata fiducia nel maestro Bellezza, partì improvvisamente lasciandogli il compito di sostituirlo. E siccome altre opere di Strauss ebbe a dirigere in seguito, ecco il motivo del «propagandiste».

Altre fotografie: di Strauss, ancora (questa è del 1908, assai curiosa), del maestro Martucci (Bellezza è uscito dalla sua scuola) e di Giacomo Puccini. La fotografia di Puccini ricorda il *Trittico*; c'è anche uno spartito sul quale il compositore e il concertatore hanno lavorato insieme. Nella dedica è scritto: «...che tanta pena si è data (e grazie!)...»; questo prova l'infinito amore del maestro per la sua missione.

Sì, credo che missione sia la parola adatta, poiché — oggi più che sempre — il fatto di potere e sapere svelare compiutamente pagine di autentica musica costituisce qualcosa di più di una semplice professione.

Altri disegni, altre fotografie alle pareti, ed infine due «teste» in un portaritratti. «Le opere che mi sono riuscite meglio», dice Bellezza con affettuoso orgoglio: Giuliano e Massimo, i suoi figli. E' un giuoco di parole piuttosto insipido, ma è proprio il caso di dire che sono una bellezza...

Il maestro è un conversatore piacevole, ed assai cordiale; poiché il nostro giornale si interessa in gran parte di cinematografo, è su questo argomento che indirizza la conversazione, avendo qualcosa di molto importante da dirmi in proposito.

di CARLO A. GIOVETTI

L'accostamento di Bellezza al cinema è assai recente; infatti una ragione fisica, potremmo dire, (una disfunzione all'occhio sinistro) gli ha impedito per parecchio tempo di frequentare le sale di proiezione. Contribuiva, inoltre, a questa specie di incompatibilità una ragione di ordine puramente artistico, a causa del poco scrupolo spesso dimostrato dai tecnici in sede di realizzazione, per quanto riguarda l'adattamento al film della colonna sonora.

Senonché molte cose sono cambiate in questi ultimi tempi, e se ne è accorto il maestro Bellezza assistendo — circa quattro mesi addietro — alla proiezione di un film musicale che presentava una accuratezza inconsueta. Un notevole passo avanti, insomma, nel matrimonio della musica con lo schermo.

Alcune settimane dopo — esattamente nel mese di maggio — il maestro, trovandosi a Montecatini, aveva occasione di incontrarsi con Beniamino Gigli e col povero Barattolo; e fu allora che venne studiata la possibilità di incidere la *Carmen*, così come è stata composta da Giorgio Bizet, dalla prima all'ultima nota. Il che è avvenuto, tempo addietro, alla Scala con la partecipazione, appunto, del maestro Bellezza, dell'orchestra e dei cori del Teatro dell'Opera di Roma e — per la parte vocale — di Beniamino Gigli, Ebbe Stignani e Gino Bechi.

«Abbiamo faticato — dice il maestro —, poiché si è dovuto lavorare tutti i pomeriggi ininterrottamente dalle quattordici alle diciannove. Siamo riusciti a portare a termine lo spartito soltanto in sette sedute e tutto è andato bene».

E' un esperimento che è stato tentato per la prima volta, con l'esito più soddisfacente, soprattutto per i particolari accorgimenti messi in opera dal maestro Bellezza allo scopo di ottenere la migliore registrazione. A questo proposito, il maestro ha adottato l'impiego multiplo dei microfoni, applicati secondo una nuova disposizione, appunto per trovare la posizione più idonea per la fedeltà della registrazione. (Il microfono, com'è noto, è assai più sensibile dell'orecchio umano). E così sono stati messi in opera tre microfoni per orchestra in relazione ai tre registri (alto, medio e basso) e un quarto per i cantanti.

L'impressione è stata ottenuta in due pagine differenti con due colonne irradiate nello stesso tempo. Si tratta di apparecchi costruiti secondo i più recenti dettami della tecnica, per mezzo dei quali, appunto — e girando una apposita manopola — si può regolare la registrazione nel più soddisfacente dei modi.

Il felice esperimento di oggi si ricollega ad un episodio storicamente importante che torna particolarmente caro al ricordo del maestro Bellezza. Anno 1926. Bellezza, che dirige al Convent Garden di Londra, si incontra con Guglielmo Marconi, il quale — questo voi non lo avreste mai immaginato — gli confessa di avere sbagliato strada. «Tu puoi anche non credermi, ma io avrei

dovuto fare il direttore d'orchestra», e Marconi aggiunge di aver diretto, tanti anni prima in una cittadina bolognese, due atti della *Bohème*, essendo sostituto del noto maestro Rodolfo Ferrari.

E, notate bene, l'esecuzione era stata assai apprezzata.

Ma ritorniamo all'incontro del '26, quando per le incisioni i cantanti dovevano adoperare una specie di imbuto. Fu in quell'epoca che Marconi pensò alla possibilità di una registrazione effettuata non più in forma telefonica, ma attraverso le vie dell'etere.

Così fu fatta una prova, e mentre Marconi si trovava ad Haise nel Middlesex, dove è la sede della Gramophone Company, il maestro Bellezza era situato a settantotto miglia di distanza. L'esperimento riuscì ottimamente; da una parte Bellezza dirigeva l'orchestra e dall'altra, Marconi — con quell'esperienza musicale che mai come in quella occasione gli era servita così a proposito — comunicava i risultati della registrazione, impartendo volta a volta i suggerimenti del caso per il dosaggio degli effetti sonori.

Qualche tempo dopo — non voglio trascurare l'episodio perché divertente — Marconi «fotografò» addirittura a distanza una rappresentazione del *Mefistofele*, sì che la esecuzione dello spartito boitiano risultò punteggiata di colpi di tosse e di bestemmie in russo (era in scena il celebre Feodor Chaliapin). Non solo, ma si potevano percepire nettamente anche i rumori di un programma che cadeva e della bacchetta percossa sul leggio direttoriale.

A questo punto, a proposito di Chaliapin, dovrei raccontarvi un fatterello che mi ha divertito, poiché Bellezza è uno dei pochi che sanno veramente raccontare. Ma sarà per la prossima volta.

Carlo A. Giovetti



Dal film "Altura", diretto da Mario Sequi, ecco tre belle fotografie. Sopra e sotto: due assoli "si gira" con Massimo Girotti ed Eleonora Rossi, giovane debuttante del cinema italiano; al centro, una scena d'amore. E' questa la prima opera cinematografica ambientata in Sardegna, e sarà anche il primo film a scoprire questa terra, (Prod. Film Internazionali).



Le labbra sono un elemento di fascino e di gioventù. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucide, usate un rossetto a base di materie glicerole. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi.

Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

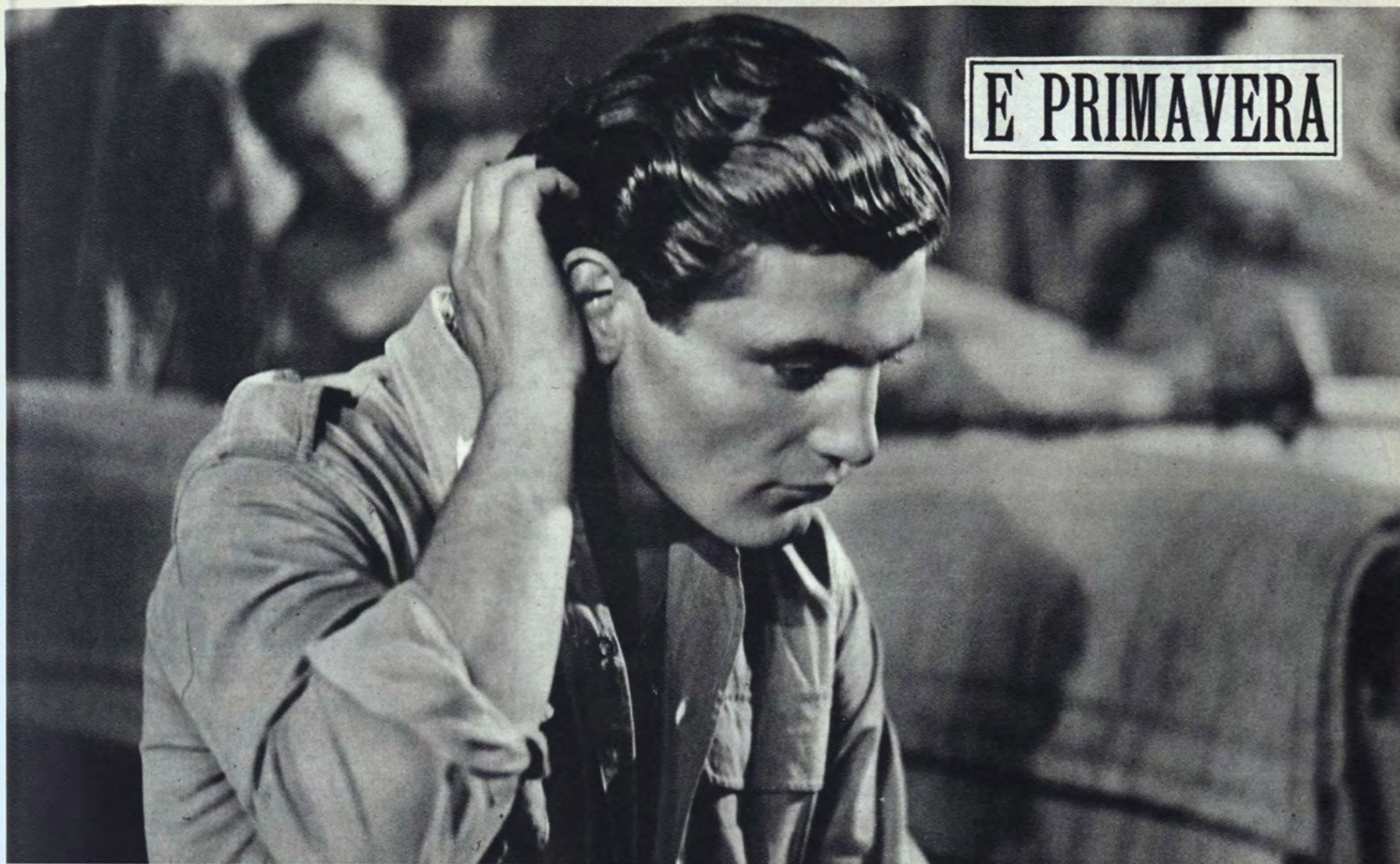
Tipo aderente contrassegnato con disco verde

Tipo permanente contrassegnato con disco rosso.

Provatele, constaterete voi stesse che il vostro viso si irradierà di nuova luce.

Lebert

Deposito per l'Italia Via Revello 55, Torino



E' PRIMAVERA

Chi e' Beppe Agosti! Un fiorentino spirito bizzarro che ha lasciato da poco tempo il servizio militare e che finisce con lo sposarsi due volte, ma con una buona fede che gli impedisce di credersi colpevole di bigamia. Beppe e' buono e sensibile ed ha accomodato il suo « menage » in maniera cosi' convincente, da finire assolto anche davanti al tribunale.



Sopra avete visto Mario Angelotti, il bel ragazzo che nel film « E' primavera » fa vivere cinematograficamente il personaggio di Beppe Agosti. Qui, invece, ci parla con lo sguardo e con l'espressione del volto Elena Varzi, che sostiene il ruolo di Maria Antonietta, la moglie n. 1. (Prod. di Sandro Ghenzi per l'Universalcine; regia di Renato Casali).

MORBIDI e LUCENTI
come seta!



Dopo una lavatura con lo Shampoo PALMOLIVE i vostri capelli si piegheranno docili nella foggia che preferite. Lo Shampoo PALMOLIVE a base di puri oli vegetali non contiene soda, produce una schiuma abbondante che pulisce perfettamente i capelli e li rende soffici e lucenti come seta.



Normale: per bruna.
Alla camomilla: per bionda

651



la CHINA MARTINI all'acqua calda e buccia di limone facilita la digestione e la salvaguarda dai pericolosi colpi di freddo.

CHINA MARTINI

ALL'ACQUA CALDA E BUCCIA DI LIMONE

LEGGETE
"Filmm"

I NUOVI FILM

7 GIORNI A ROMA

Ingrid Bergman, santa Giovanna

di EDOARDO BRUNO

Dalla maggior parte del pubblico, il film a colori è sopravvalutato rispetto a quello in bianco e nero, unicamente perché guardato da un punto di vista commerciale. E' insomma, ancora quell'elemento di curiosità che spesso si sovrappone alla storia rappresentata, senza una particolare e specifica funzione creativa. Film come *Bellezze al bagno* o simili, non traggono dal colore altro che elementi avulsi all'estetica del film. Elementi che possono essere via via, di richiamo e di pubblicità, ma che, in realtà, lasciano la storia sempre su quel piano di mediocrità (o di bruttezza) nel quale era stata concepita. Ma non è sempre così. A volte il colore risulta, nell'economia della storia, funzionale e indicativo. Ecco, ad esempio, *Sarabanda tragica* di Basil Dearden.

La trama è tratta da un romanzo storico più o meno attendibile e narra la vita e gli amori di quella infelice creatura che fu Dorotea, madre di Giorgio II d'Inghilterra. Raccontata con disinvoltura ed abilità, riesce spesso e costruisce, attorno ai personaggi, una tessitura drammatica davvero non trascurabile. Ma quello che senza altro è importante sottolineare su di un piano estetico, è il colore, inteso sia come elemento di composizione (e quindi su un piano pittorico), che come elemento di ritmo (e quindi su un piano di montaggio). C'è da citare a questo proposito la sequenza della danza (e del Carnevale) che risultano realmente significative. E ci sono gli interni dei palazzi; le strade ed i tetti caratteristici della città di Hannover; gli esterni; i volti degli interpreti, eccetera, validi compositivamente e di gusto pittorico, un po' fiammingo e un po' barocco, di cui dobbiamo pienamente dare atto e al regista e all'ottimo scenografo.

In *Giovanna d'Arco*, invece, di Victor Fleming, il colore, benché delicato nei toni e smorzato nelle tinte, al fine di rendere con senso pittorico la dimessa cittadina di Domremy, come pure la lussuosa Corte del Delfino di Francia, non reca elementi nuovi, sul piano propriamente estetico. In *Via col vento*, per contro, alcuni rapporti era possibile individuare, tra personaggio e colore. Rapporti che aggiungevano qualcosa anche nel campo stesso della psicologia del racconto. Ed era anche possibile notare, sempre in sede critica, come alcune sequenze drammatiche fossero impostate appunto su di un piano pittorico, con tinte e colori funzionali. Si pensi, ad esempio, alla sequenza del ritorno in casa di Rossella e del ritrovamento della madre morta. L'inquadratura, presa per obliquo, si avvaleva nell'uso del colore, di un blu freddo e livido. Ora, tutto questo, non è possibile rilevare in *Giovanna d'Arco*. Film accurato sì, ma impersonale. Senza anima, direi. Fleming ha voluto narrare la storia della Santa, così come Maxwell Anderson l'aveva raccontata nella sua *Giovanna di Lorena* obiettivamente, tralasciando la stessa sovrapposizione del personaggio-attore con il personaggio-recitato, che invece nel lavoro teatrale co-

stituiva appunto il nucleo drammatico. Ed anche perché, influenzato dallo stesso Anderson che ha collaborato alla sceneggiatura, egli ha come scomposto il racconto in tante scene teatrali, dove il dialogo predomina. Così, i personaggi appaiono artificiosi e schematici. Di questo, risente anche la stessa interpretazione della Bergman, buona per altro, ma quasi sempre un po' fredda. E solo alla fine, allorché il regista si accorge che la forza di questa attrice non sta nelle movenze, ma nella mimica del volto, solo allora, il personaggio si riscalda. E negli occhi, nel viso, nell'espressione, sarà possibile cogliere accenti di umanità e di verità. Il dialogo stesso, inoltre, contribuisce a creare falsità nei personaggi che si muovono in ambienti volutamente antinaturalistici, fatti di scenari dipinti, alla maniera stessa nella quale Laurence Olivier aveva concepito il suo *Henry V*. Ma, mentre il tale gusto compositivo, gli stessi fini ricercati e raggiunti, erano giustificati perché dettati dalla ricerca di usare il colore alla maniera dei fiamminghi, con ori e azzurri per sfondo, mantenendo i personaggi in questo spirito di scenario esclusivamente pittorico, in Fleming, invece, questo voler fondere personaggi reali con ambiente non reale (ma neppure tale da portare a risultati anche semplicemente pittorici) non risulta affatto funzionale e quindi giustificato su di un piano di creazione.

Questo, per quanto riguarda l'uso del colore. Come racconto cinematografico, c'è da notare per altro una scioltezza narrativa consueta in Fleming, e certo gusto nel taglio dell'inquadratura come pure nel movimento del carrello. Una efficacia rappresentativa e compositiva rende l'opera piena di sfumature e di particolari, che non sono, certo, privi di significato. Comunque, non si tratta del suo miglior film. Per quanto curato nella scenografia (Edwin Roberts) e nella fotografia (Joseph Valentine), il film resta come una esercitazione di stile, in cui sono pure possibili individuare, per altro, alcuni errori di montaggio, davvero per lui imperdonabili. Si vedano, ad esempio, le sequenze della battaglia attorno alle mura di Orléans caotiche e false. Realmente notevole invece è risultato il commento musicale di Ugo Friedhofer, preciso per orchestrazione, strumentazione e costruzione melodica.

Edoardo Bruno

Il produttore Joseph Janni ha condotto negoziati conciosi per la produzione del nuovo lavoro della Victoria Films, *«Touch of the Sun»*. Il film comincerà ad essere girato a Firenze in esterni fra breve. Agli esterni italiani seguiranno alcune settimane di lavoro in un teatro di posa britannico, probabilmente Nettlefold, dove la Victoria Films fece il suo primo film, *«The Glass Mountain»*. *«Touch of the Sun»* è una trama originale, scritta da Aldo de Benedetti, scenarista di *«Quattro passi fra le nuvole»*, e Camerini è incaricato della regia. Griffith Jones e Hazel Court sono stati ingaggiati come attori, e sono in corso negoziati per scritturare anche Valentina Cortese (legata da contratto alla 20th Century-Fox) e Kieron Moore.



sempre più affascinante

nonostante il trascorrere del tempo e la movimentata vita quotidiana il «VELLUTO DI HOLLYWOOD» nutre infatti la pelle, la rende morbida, luminosa e dura tutto un giorno! La bellezza moderna si ottiene e si mantiene con cipria solida indelebile

VELLUTO di HOLLYWOOD PAGLIERI



CIBALGINA



DENTIFRICI SCIENTIFICI DELLA CIBA
AL SOLFO-RICINOLEATO
contro i batteri della carie



YVONNE, LA NUIT



Ecco Olga Villi, sorridente e no, interprete di «Yvonne, la nuit», un film che ci riporta ad un'epoca scomparsa e tanto rimpianta. E' un film-cavalcata che conta importanti attori di primo piano, da Edoardo De Filippo a Frank Latimore, e che si fa notare per un'eccellente ambientazione, Fabrizio Sarazani e' l'autore del soggetto che spazia attraverso trent'anni.



Ma la sorpresa principale del film sarà costituita senza dubbio da Toto', protagonista in un'insolita veste di malinconia. Infatti non è lieta la sorte che il destino gli ha riservato, cosicché il popolarissimo comico ci apparirà in un personaggio che finisce i suoi giorni in un'infinita tristezza. «Yvonne, la nuit» è prodotto e diretto da Amato (Distr. ENIC).

« F I L M » presenta:

LINDA DARNELL

interprete — con Jeanne Crain,
Ann Sothern e Kirk Douglas —
del film « Lettera a tre mogli ».
(Distribuzione ENIC).



OTTAVIO:

Biglietto di favore

Pensieri dell'immortale filosofo: Un attore ama l'altro, e tutti e due amano il regista.

Il Piccolo Teatro di Milano, in pieno inizio di stagione, rappresenta commedie in dialetto milanese. Evidentemente quegli artisti riposano sugli allori. Senza paura di sciuparli.

— Hai visto? Anna Magnani interpreterà La Figlia di Jorio.

— Benissimo. C'è stata una celebre Figlia di Jorio in siciliano; ora ne avremo una in romanesco.

Fanny Marchiò vuol farsi

credere modesta. Per debuttare a Milano ha voluto fare Una donna senza importanza. Proprio lei. Ma pare che abbia detto a un'amica: — Tanto non ci crede nessuno.

Dopo Le cavalle di Tracia, all'Eliseo, avremo alle Arti L'asino di Buridano. Quindi aspetteremo le riprese de Il cammello di Cavacchioli, Il Serpente a sonagli di Anton. L'elefante di Benelli, L'aquila a due teste di Cocteau, L'asino d'oro di Cataldo. E finiremo per fare L'arca di Noè di Pugliese.

— Io non l'apprezzo affatto — dice Stoppa a proposito di un'attrice.

— Eppure è una buona

attrice — replica Meano.

— Ah... in quanto a questo, si vede.

— Che cosa?

— Quello che hai detto tu. Che è buona.

Ettore Giannini è apparso ad alcuni amici di pessimo umore.

— Che ti è successo? — gli hanno domandato.

— Un tale... cose da pazzi: quando ha sentito che mi chiamo Giannini, ha cominciato a darmi dell'onorevole. Capite?

Ogni volta che deve mettere in scena un'avventura del Signor Bonaventura, Sergio Tofano esita sempre moltissimo (per delicatezza, si sa) prima di scegliere l'attore che interpreterà la parte dell'inseparabile cane.

Un'attricetta molto carina mostra a Gino Cervi una Divina Commedia appena acquistata.

— Guardi un po' — dice — in che modo curioso scrivevano le commedie una volta.

In attesa d'essere Cesare, nel Cesare e Cleopatra di Shaw, con Andreina Paul Cleopatra, Filippo Scelzo è molto preoccupato. «Prima ho fatto il Cesare di Forzano — pensa — poi quello di Shakespeare; ora quello di Shaw... Non ci sarà per caso una pericolosa stella politica, sul mio destino?». E tocca ferro.

Dopo la duchessa Laura Adani, ecco la duchessa Maria Michi. E, per ogni nuova duchessa del teatro italiano, Sua Altezza Imperiale il Principe Antonio de Curtis, detto Totò, si sente meno solo.

Pensieri dell'immortale filosofo: Chi dorme non sente papere.

Ottavio

L'OPERATORE:

Film - Luce

Un'azienda familiare

Lo sapevate che i protagonisti di Hans il marinaio sono Maria Montez e il marito Jean Pierre Aumont? Che il regista è François Villiers, fratello di Jean Pierre? E che gli stessi François e Jean Pierre sono anche gli autori della sceneggiatura?

Una commedia, insomma, fatta in famiglia. Come quelle che, in Italia, si imbastiscono a Montecitorio tra mariti, figli e fratelli delle mogli...

Shirley Temple divorzia...

Shirley Temple, da quattro anni sposata a John Agar e madre di una bambina, ha chiesto divorzio. «Abbiamo fatto di tutto — ha detto — perché la nostra unione fosse felice, ma evidentemente la buona volontà non è bastata».

Così anche Shirley avrà tirato in ballo la solita «crudeltà mentale»; e pensare che aveva proprio «fatto di tutto». Sì, a ben tirare le somme, è certamente più facile il mestiere di attrice che quello di moglie...

... e divorzia Bette Davis

Raccontano le cronache che anche Bette Davis ha iniziato procedimento legale per ottenere il divorzio, accusando nientemeno che di «brutalità» il terzo marito, William Grant Sherry. Nello stesso tempo l'attrice ha chiesto alla Corte un ordine che impedisca al marito di avvicinarla nell'attesa del decreto di divorzio; ciò perché il marito l'ha minacciata di farle danno fisico.

Una specie di ac-coppa Davis...

L'operatore